

IL SANTO *ROSARIO* DELLA BEATA VERGINE MARIA

Storia, Privilegi e Indulgenze

di padre Luigi Giuseppe Fanfani O.P

Sommario

Capitolo I: Che cos'è il Santissimo *Rosario*

- I – Natura e parti essenziali del Santissimo *Rosario*
- II – I Misteri
- III – Le preghiere vocali
- IV – I nomi del *Rosario*
- V – Storia e origine del *Rosario*

Capitolo II: La recita del Santissimo *Rosario*

- I – Condizioni per ben recitare il Santissimo *Rosario*
- II – Il *Rosario* recitato in comune

Capitolo III: Le devozioni connesse al Santissimo *Rosario*

- I – I Quindici Sabati
- II – La festa del Santissimo *Rosario*
- III – Il Mese di Ottobre

Capitolo IV: Le Indulgenze del Santissimo *Rosario*

- I – Le indulgenze
- II – Le Indulgenze del Santissimo *Rosario* e le condizioni per acquistarle
- III – Le Indulgenze per la recita del Santissimo *Rosario*
- IV – Le Indulgenze per la novena in onore della Madonna del *Rosario*
- V – Le Indulgenze per la pratica dei Quindici Sabati
- VI – Le Indulgenze per la festa del Santissimo *Rosario*
- VII – Le Indulgenze per il mese di Ottobre
- VIII – Le Indulgenze per certe festività e la Processione mensile

Capitolo I: Che cos'è il Santissimo *Rosario*

I – Natura e parti essenziali del Santissimo *Rosario*

1] San Pio V ha definito il *Rosario* o Salterio della Beata Vergine Maria una sacra formula di pregare Dio in onore della Beata Vergine, consistente in quindici decine di *Ave Maria*, ciascuna introdotta da un *Paternoster*, con la pia meditazione dei quindici principali Misteri della Redenzione dell'uomo.

È assai utile ben ponderare questa definizione che la Chiesa impiega nella Festa del Santissimo *Rosario*, perché mostra con gran chiarezza l'indole peculiare di tale devozione. Essa consiste infatti nell'opportuna mescolanza di orazione mentale e preghiera vocale, così da farne le sue parti essenziali, ossia, i Misteri, il *Paternoster* e l'*Ave Maria*. La semplice recita di molti *Pater* e *Ave*, senza la meditazione dei Misteri, non costituisce il *Rosario*. Allo stesso modo, per quanto si meditino i Misteri, senza la recita di un determinato numero di *Pater* e *Ave Maria*, non avremmo ancora il *Rosario*. “Come l'unione – dice padre Esser O.P., – del corpo e dell'anima costituisce l'uomo vivente, così, ciò che fa la preghiera vivente e vivificante del *Rosario* è l'unione della meditazione mentale con la preghiera vocale, allo stesso modo, per quanto si meditino i Misteri, senza la recita di un determinato numero di *Pater* e *Ave Maria*, non avremmo ancora il *Rosario*. La preghiera vocale, se ben recitata, è certamente un ottimo modo di rivolgersi a Dio, ma non costituisce l'essenza del *Rosario*. Le preghiere vocali sono nel *Rosario* come la materia, a cui solo la meditazione dei Misteri è in grado d'imprimere la forma e la nota caratteristica”.

Aggiunge l'esimio Miecoviense: “Ciò che è il cuore pulsante nell'uomo, questo è la meditazione dei Misteri della nostra Redenzione nel *Rosario*. Se il cuore smette di battere, cessa la vita. Se togli dal *Rosario* la meditazione dei Misteri, il *Rosario* stesso viene meno. Ciò che è il condimento per il cibo, la gemma per l'anello, i fiori per il giardino, i pesci per il fiume, i torrenti per le valli, questo sono le meditazioni per il *Rosario*. Da queste esso trae le sue bellezze e il suo valore. Ciò che è il sole per il giorno, la luna per la notte, le stelle per i naviganti, questo sono per il *Rosario* le meditazioni”.

Solo la frequente assiduità e familiarità con questa devozione, mostra quanto sia sommamente sapiente questo singolar modo di pregar Dio. Afferma, infatti, Leone XIII, nell'Enciclica *Diuturni Temporis*, del 5 settembre 1898: “Questa meravigliosa Corona è un intreccio di salutazioni angeliche, intercalate dall'orazione del Signore, unite dalla meditazione. Così composto, il *Rosario* costituisce la più eccellente forma di preghiera, e il mezzo più efficace per conseguire la vita eterna. Poiché, oltre all'eccellenza delle sue preghiere, esso ci offre una salda difesa della nostra fede e un sublime modello di virtù nei misteri proposti alla nostra contemplazione. Noi abbiamo inoltre dimostrato che il *Rosario* è una pratica facile e adatta all'indole del popolo, al quale presenta, nel ricordo della Famiglia di Nazareth, l'ideale più perfetto della vita domestica. Per tali motivi i fedeli ne hanno sempre sperimentato la salutare potenza”.

2] Nella definizione sopra citata e in altri documenti sul *Rosario*, non si fa menzione del *Gloria Patri*. Se ne deduce che tale preghiera non è parte essenziale nella recita del Santissimo *Rosario*. Le singole decine possono perciò a piacere essere concluse o con il *Gloria Patri*, o con il *Requiem*, se il *Rosario* è detto in suffragio dei defunti, senza alcun pregiudizio per l'acquisto delle Indulgenze. Si sa per certo che Papa Pio IX, di felice memoria, concludeva il *Rosario* per i defunti con il *Requiem* al posto del *Gloria*.

Le Memorie domeniche, dimostrano che la consuetudine di recitare il *Requiem* al posto del *Gloria* è lecitissima, senza che occorra recitare contemporaneamente il *Gloria* e il *Requiem*, come alcuni sostenevano.

La consuetudine, d'aggiungere a ciascuna decina il *Gloria Patri* fa da bell'ornamento al *Pater* e alle *Ave Maria*.

Ci si conforma così all'antichissimo uso della Chiesa di aggiungere il *Gloria* alla fine del Salmo, così da innalzare il nostro inno alla Santissima Trinità, dalla quale promana, come da sorgente inesauribile, il cumulo di grazie che, per l'intercessione della Madonna, si diffonde sul mondo. L'anima contemplante con il *Gloria Patri* stringe con un filo d'oro, per così dire, le rose della mistica Corona che Maria ha intessuto, e canta con una cetra dalle dieci corde la Gloria di Dio.

Padre Del Corona O.P., affermava: “Si deve ritenere che il *Gloria Patri* sia d'istituzione apostolica e già allora in uso nella Chiesa. Al Concilio di Nicea (325) furono aggiunte le parole: *Come era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen*; contro Ario che negava la consustanzialità del Verbo di Dio”. Del pari antichissimo è l'uso del *Gloria Patri* alla fine dei Salmi.

3] Quel che dicemmo riguardo al *Gloria Patri* si può applicare anche a tutte le altre preghiere che si è soliti aggiungere prima, dopo, o durante la recita del *Rosario*, come la *Salve Regina*, che comunemente in Italia, soprattutto tra i Domenicani, inizia il *Rosario*; le Giaculatorie che si inseriscono tra decina e decina, le *Litanie Lauretane* che chiudono la Corona. Tutte queste preghiere sono certamente lodevoli, in quanto sono assai conformi al senso cristiano e sono pure ricche di Indulgenze, ma, in nessun modo, riguardano l'essenza del *Rosario*. Le parti essenziali di esso sono infatti tre: i Misteri, il *Pater* e l'*Ave Maria*, che costituiscono la natura intima, per dir così, del *Rosario*. Le altre preci possono certamente essere aggiunte prima, dopo, o durante l'enunciazione dei Misteri, ma, anche se si omettessero, il *Rosario* non perderebbe nulla della sua natura essenziale. Sono, infatti, parti libere e variabili, secondo l'uso di ciascuna regione. Il che deve ben essere tenuto presente, giusta il can. 934.2, secondo cui “le Indulgenze vengono completamente meno a causa di qualsivoglia aggiunta, sottrazione o interpolazione”. S'intenda delle aggiunte, sottrazioni o interpolazioni che non sono in uso, ma non certamente di quelle che, con l'approvazione della Chiesa, i fedeli considerano parti *variabili e libere* di qualche preghiera.

II – I Misteri

4] I *Misteri* del *Rosario* sono alcuni episodi della narrazione evangelica che si riferiscono ai fatti principali della vita di Gesù e Maria. Sono fatti storici, che avvennero in Palestina, dove venti secoli fa ebbe luogo e si compì la nostra Redenzione. Si dicono però *Misteri*, ovvero cose segrete ed arcane, poiché sotto il velo della storia si celano verità ben superiori alla nostra ragione, come, per esempio, l'Incarnazione di Dio e la maternità della Vergine, che superano totalmente la capacità di comprensione dell'intelletto creato e possono essere conosciute solo grazie alla rivelazione. I *Misteri* del Santissimo *Rosario* sono quindici, e per la precisione: 1. l'Annunciazione della Beata Maria. Vergine; 2. la Visitazione di Santa Elisabetta; 3. la Natività del Signore; 4. la Presentazione al Tempio del Signore e la Purificazione della Vergine; 5. il Ritrovamento del Signore nel Tempio; 6. l'Agonia del Signore nell'orto; 7. la Flagellazione; 8. la Coronazione di Spine; 9. la salita al Calvario; 10. la Crocifissione; 11. la Resurrezione; 12. l'Ascensione; 13. la discesa dello Spirito Santo; 14. l'Assunzione al cielo di Maria Santissima; 15. l'Incoronazione della Beata Vergine. Questi *Misteri*, per quel che riguarda la loro sostanza e l'ordine logico con cui comunemente sono enunciati, non possono essere mutati nella recita del *Rosario*.

Si dividono tuttavia in tre distinte classi, ciascuna delle quali si presenta come un tutt'uno. I primi cinque riguardano l'infanzia di Gesù e la sua vita nascosta con Maria e il padre verginale Giuseppe, e son detti *Misteri Gaudiosi*. I cinque seguenti contengono l'opera della Redenzione, in cui Maria ebbe parte non piccola, e sono i *Misteri Dolorosi*. Gli ultimi cinque narrano la glorificazione di Gesù e Maria e sono detti *Misteri della gloria*. E così il dramma del Santissimo *Rosario* secondo il suo oggetto si divide in tre parti o atti, e ciascun atto in cinque scene, ossia i cinque *Misteri Gaudiosi*, i cinque *Dolorosi* e i cinque *Gloriosi*. Ciascuna parte può essere recitata separata dalle altre, anche con un ordine inverso, recitando così prima i *Misteri Dolorosi*, poi i *Gaudiosi*, o prima i *Gloriosi* poi i *Dolorosi* e i *Gaudiosi*.

Qualunque serie di *Misteri* si mediti, rimangono le medesime Indulgenze.

A meno che non sia espressamente indicato, per lucrare le Indulgenze annesse non è necessaria la recita dell'intero *Rosario*, ma sempre e solo di una terza parte di esso a piacimento.

Nondimeno, quando si recita solo una terza parte del *Rosario*, è invalso l'uso di recitare il lunedì e il giovedì i Misteri Gaudiosi, il martedì e il venerdì quelli Dolorosi, e il mercoledì, sabato e domenica quelli Gloriosi.

Occorre conservare quest'uso assai bello, perché si abbia quell'uniformità tra tutti i fedeli, soprattutto nella recita pubblica del *Rosario*, la quale è lodevole in tutte le preghiere, e maniera particolare per quelle che si recitano pubblicamente.

5] Chi recita il *Rosario* privatamente, può anche menzionare mentalmente il Mistero da meditare, senza pronunciarlo con le labbra.

Ma quando il *Rosario* si recita in comune, ciò è strettamente necessario, in modo che i Misteri siano chiaramente e senza equivoci intesi. Infatti, chi recita il *Rosario* assieme ad altri, non può meditare altro che i Misteri enunciati da colui che dirige il *Rosario*.

Per cui se chi dirige, soprattutto quando il *Rosario* vien detto pubblicamente in Chiesa, non bada che la sua voce giunga chiara e distinta agli orecchi di tutti, può causare la perdita delle Indulgenze, poiché allora non si recita il *Rosario* vero e proprio, ma una mera sequenza di *Ave Maria*.

6] Se si disgiunge quindi nella recita del *Rosario* l'orazione vocale dalla meditazione dei Misteri, l'essenza di questa devozione vien meno. Non bisogna neppur credere che sia così difficile associare alla meditazione del Mistero la preghiera vocale.

La pratica infatti renderà la cosa abbastanza facile.

Si enuncia il Mistero, per esempio il primo Gaudioso: mentre la bocca pronuncia le preghiere vocali, la mente si volge, o alla bontà di Dio che per noi si è incarnato, o all'incomparabile dignità della Madre di Dio, o all'assenso che Maria Santissima diede all'Angelo dichiarandosi la serva del Signore, o infine al debito di gratitudine che tutti ci obbliga nei riguardi del Verbo Incarnato e della Santissima sua Madre.

Così da uno di tali pensieri certamente si ecciteranno nel cuore salutari affetti, che ci condurranno alla soave contemplazione delle cose celesti.

Se tuttavia, almeno all'inizio, si trovi difficile meditare per tutta la decina il mistero proposto, non ci si astenga per tale difficoltà dal coltivare tale salutare devozione.

Per lucrare le Sacre Indulgenze infatti è sufficiente, in quanto alla meditazione, una considerazione amorevole di esso al momento della sua enunciazione prima del *Pater* di ciascuna decina, o, se si preferisce, al termine di essa

Per questo il Santo Pontefice Benedetto XIII concesse a coloro che sono incapaci di meditare i Misteri, le medesime Indulgenze di chi è in grado di farlo, purché si sforzino di abituarsi alla meditazione ed enunzino il mistero all'inizio della decina.

San Girolamo esortava i cristiani a cogliere i fiori nei prati e negli orti delle Sacre Scritture e bramava ardentemente che i discepoli sapessero far tesoro delle illuminazioni che traevano dalla Scritture.

I fedeli, che hanno non piccola difficoltà ad accostarsi e frequentare i testi Sacri, impieghino il *Rosario* di Maria, dove, sia per quel che riguarda i misteri, sia nelle preghiere vocali, non troveranno nulla che non tragga fondamento dalle Sacre Scritture.

Quegli ineffabili misteri, richiamati ogni giorno alla memoria, diffonderanno certamente nell'anima una sorta di soavissima unzione, come se la celeste Madre di Dio colloquiasse con noi dei Misteri divini e della via della salvezza.

“Perciò non sembra esagerato affermare – conclude il Sommo Pontefice Leone XIII nell'Enciclica Magnae Dei Matris dell'8 settembre 1892 – che in quei luoghi, famiglie e popoli in cui vige la consuetudine di conservare il Rosario Mariano nel suo antico splendore, ivi non si avrà da temere alcun discapito per la Fede a motivo di ignoranza e perniciosi errori”.

III – Le preghiere vocali

7] Oltre alla meditazione dei Misteri, fanno parte dell'essenza del Rosario anche alcune preghiere vocali, ossia l'Orazione del Signore (*Paternoster*) e la Salutatione Angelica (*Ave Maria*). Tertulliano definisce l'Orazione del Signore “Sostanza e sommario del Vangelo”. Non indugeremo a convincere di quanto sia vera l'asserzione di quel sommo Apologeta della Fede, o quale sapienza divina si celi sotto il velo delle semplici parole dell'Orazione del Signore. Ci basti ricordare che l'Orazione è la preghiera che lo stesso nostro Salvatore Gesù Cristo insegnò ai discepoli, quando gli domandarono: “*Maestro, come dobbiamo pregare ?*”. Ai quali il Signore non rispose dicendo solo: “Potreste pregare così”, ma: “*Pregherete in questo modo: Padre nostro, ecc ...*” (LC 17,2).

Per questo il *Pater* è anche detto Orazione Domenicale, ossia Preghiera del Signore. “Nell'Orazione Domenicale – dice San Tommaso nella *Summa Teologica* – si chiede non solo ciò che possiamo rettamente sperare di ottenere, ma anche nell'ordine in cui dobbiamo desiderarlo (...) è chiaro perciò che in primo luogo è oggetto del nostro desiderio il fine; quindi ciò che è ordinato al fine. Ma il nostro fine è Dio, nei cui riguardi il nostro affetto tende in duplice modo: in quanto vogliamo la gloria di Dio e in quanto vogliamo partecipare della Sua gloria. Il primo modo riguarda l'amore con cui amiamo Dio in se stesso; il secondo, invece, quello con cui amiamo noi stessi in Dio. Si dice quindi per prima cosa: *Sia santificato il tuo Nome*, ove chiediamo la Gloria di Dio. La seconda richiesta suona: *Venga il tuo Regno*, con cui chiediamo di conseguire la Sua Gloria. In ordine al fine predetto, ci è ordinato per se un certo bene che è utile per il suo conseguimento. Vi è poi qualcosa di utile in ordine al fine della beatitudine ... in modo diretto e principale, secondo il merito con cui meritiamo la beatitudine obbedendo a Dio; al riguardo chiediamo: *Sia fatta la Tua volontà* come in Cielo così in terra.

Il secondo modo è strumentale, un aiuto che ci dà modo di meritare, quando preghiamo: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*, sia che s'intenda del pane sacramentale (che comprende tutti gli altri Sacramenti) il cui uso quotidiano è necessario all'uomo, sia si tratti del pane materiale che indica il vitto sufficiente per vivere.

L'Eucarestia è da un lato il Sacramento principale, mentre il pane è il cibo principale, per cui San Matteo scrive: (pane) super-sostanziale, ovvero principale, come interpreta San Girolamo. Siamo ordinati alla beatitudine però anche accidentalmente, in quanto si tolgono di mezzo gli ostacoli che la impediscono. Tre cose infatti possono ostacolarci nel conseguimento della beatitudine.

In primo luogo il peccato, che esclude direttamente dal regno, per cui diciamo: *Rimetti a noi i nostri debiti*. In secondo luogo la tentazione, che ci impedisce di obbedire alla volontà di Dio, per cui diciamo: *E non ci indurre in tentazione*, con cui non si chiede di non essere tentati, bensì di non essere vinti dalla tentazione, appunto di non esservi indotti, ossia sopraffatti e vinti. In terzo luogo, quando preghiamo: *Liberaci dal male*, domandiamo che quanto di pena è proprio della vita temporale non ci impedisca di conseguire il nostro ultimo fine”.

Che profondità di concetti, che bellissimo ordine!

8] Fin dai primi tempi della Chiesa l'Orazione del Signore ebbe una parte principale nel culto pubblico, e la troviamo in tutte le liturgie. La Messa stessa, all'inizio, era composta unicamente dalla formula di consacrazione e dal *Pater*.

L'uso poi di unire il *Pater* alla Salutatione Angelica (*Ave Maria*) è invalso dopo il mille; anzi, come attesta la tradizione, ai tempi di San Domenico. Si deve infatti principalmente a lui se quest'uso è stato introdotto e diffuso tra i fedeli.

Nella recita del *Rosario*, istituito dal patriarca San Domenico, così, l'Orazione Domenicale precede, all'inizio di ciascuna decina, la recita della Salutatione Angelica, la quale è l'adattissima supplica che, per le mani della Beatissima Vergine, da noi numerose volte invocata col dolce nome di Madre di Dio, innalziamo al Padre nostro che è nei Cieli, affinché, grazie a tanto potente Mediatrice, possiamo ottenere ciò che non ci sarebbe mai concesso per i nostri meriti.

9] All'orazione Domenicale segue la Salutatione Angelica. Questa altra non è, come indica il nome stesso, che il saluto dell'Angelo alla Vergine piena di grazia e benedetta tra tutte le donne per il frutto del suo seno; cui si aggiunge l'invocazione che la sua protezione ci accompagni in vita e in morte. L'*Ave Maria* consta, quindi, di due parti. La prima parte consiste nel saluto dell'Angelo Gabriele inviato da Dio alla Vergine, perché le annunci l'Incarnazione: *Ave Maria, piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta tra le donne* (LC 1,28).

segue l'augurio di Santa Elisabetta: *Benedetto il Frutto del Tuo Seno* (LC 1,42).

Il Nome *Gesù* fu aggiunto da Papa Urbano IV attorno al 1262. La seconda parte si compone dell'invocazione alla Beata Vergine: *Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori*, che si tramanda sia stata aggiunta durante il Concilio di Efeso, e dalle restanti tenerissime espressioni, *ora e nell'ora della nostra morte. Così sia*, che pare si debbano alla pietà popolare. Il Saluto dell'Angelo a Maria e le parole di Santa Elisabetta si leggono già nell'Antifonario di Papa San Gregorio Magno dell'anno 592, ma fu San Pio V il primo che approvò e ordinò d'inserire nel Breviario Romano la Salutatione Angelica come oggi si recita. In alcune regioni si usa recitare il *Rosario* aggiungendo al nome di *Gesù* dell'*Ave Maria* una breve enunciazione del mistero da contemplare: ad esempio, "Gesù che nacque da Maria Vergine". Questa pratica un tempo condannata, fu poi approvata dalla Chiesa senza pregiudizio per l'acquisto delle Indulgenze e non solo per i luoghi dove era in uso, ma per tutta la Chiesa.

Ascoltiamo ora almeno alcune delle lodi con cui i Santi esaltarono l'*Ave Maria*. Dice San Bonaventura: "Di sicuro la Vergine ci saluta volentieri con la sua grazia, se noi volentieri la salutiamo con l'*Ave Maria*".

San Pietro Canisio: "È gradito alla Vergine salutata questa devozione. Senza dubbio essa, in certo modo, ricambia il Saluto a coloro che la salutano piamente".

Sant'Alfonso: "Il Saluto dell'Angelo le è assai gradito e ben accetto, perché Le si rinnova la gioia che provò quando L'Angelo Gabriele Le rivelò che era stata prescelta ad essere la Madre di Dio".

Da ultimo, per non dire di moltissimi altri, così parla dell'*Ave Maria* il beato Alano della Rupe nei suoi scritti: "Ne gode il cielo, stupisce la terra, fugge satana, trema l'Inferno, il mondo s'avvilisce, il cuore si liquefa per amore, scompare la tiepidezza, la carne si fiacca, se ne va la tristezza, giunge una nuova letizia, aumenta la devozione, sorge la compunzione, la speranza si rafforza, cresce la consolazione, si ricrea l'animo e si rafforza l'affetto, quando dico *Ave Maria*"

10] Se quindi tale è la bellezza e la potenza della Salutatione Angelica, non è da stupire se nel *Rosario* si debba ripeterla molte volte, ad imitazione degli Angeli che in Cielo non smettono di dire senza posa: "*Santo, Santo, Santo è il Signore Dio Onnipotente*" (AP 4,8; IS 6,3).

"All'amante – dice San Gregorio – non basta guardare l'amata una sola volta". Noi aggiungiamo che all'amante non basta dire il suo amore una sola volta, poiché "l'amore ha una sola parola che, sempre ripetuta, non è mai la medesima".

Perciò noi, che dobbiamo essere figli della Santissima Vergine, ripetiamo per ciascun Mistero dieci volte il Saluto dell'Angelo, canto celeste nel quale si celebra tutto l'amore dell'universo nei riguardi di questa gran Donna, che è Madre e Regina nostra. Il Mistero è come il preludio, udito il quale, l'anima contemplante tocca le dieci corde della sua cetra, che emettono un solo e medesimo suono: *Ave Maria*.

11] Non sarà inutile aggiungere poche cose in merito alla forma esteriore e alla disposizione con cui le parti del Santissimo *Rosario* sono tra loro ordinate. Perché, nonostante sia cosa bella e sublime ripetere molte volte la Salutatione Angelica, perché – dico – nella recita del *Rosario* se ne debbono pronunciare proprio centocinquanta? In vero, molti furono i mistici significati che trovarono gli autori nei numeri del *Rosario*. San Pio V nella bolla *Consueverunt*, 17 settembre 1566 impiega queste parole: "*Nel Rosario o Salterio della Beata Maria, si onora la Beatissima Vergine con centocinquanta Salutationi Angeliche ad imitazione del numero dei Salmi di Davide*".

I Salmi, ispirati dallo Spirito Santo, sono degli Inni Divini e canti sacri che erano eseguiti nell'Antico Testamento in occasione dei sacrifici che si offrivano a Dio. Questi salmi, nel numero di centocinquanta, sono raccolti nel libro della Sacra Scrittura, chiamato Salterio, la cui parola indica, non solo, una raccolta o un libro di Salmi, ma anche uno strumento musicale. Il Salterio era, infatti, una cetra a dieci corde con cui gli Ebrei cantavano i sacri cantici e soprattutto i Salmi di Davide, i quali nella Sacra Scrittura si trovano appunto nel numero di centocinquanta, traendo il loro nome proprio dalla strumento musicale con cui erano intonati. Lo stesso Davide ce ne dà la prova, quando dice: “*Ti canterò, o Dio, un cantico nuovo. Lo intonerò sul mio Salterio dalle dieci corde*” (SAL 143).

Allo stesso modo, recitando il *Rosario*, anche noi cantiamo alla Celeste Regina un inno sempre nuovo del nostro amore. Anche noi moduliamo i salmi con la cetra dalle dieci corde, ripetendo le decine di *Ave Maria*, come fossero dieci distinte vibrazioni. Come poi il Salterio di Davide si compone di centocinquanta salmi, suddivisi, come nota San Tommaso, in tre cinquantine, che comprendono le tre condizioni del popolo fedele: la penitenza, la giustizia e la gloria; così anche il *Rosario* si compone di centocinquanta Salutazioni, distinte in tre corone, quella della penitenza, della giustizia e della gloria.

Così anche il *Rosario* si compone di centocinquanta Salutazioni, distinte in tre Corone, quella della penitenza, della giustizia e della gloria. San Carlo Borromeo dà un'altra interpretazione dei numeri del *Rosario*: “Per quel che riguarda la sua divisione – dice – i cinque *Pater* ad altro non alludono che alle cinque Piaghe di Cristo; le dieci *Ave Maria* ai dieci Comandamenti; le cinquanta *Ave Maria* della Corona all'anno solenne del Giubileo, che secondo la Scrittura è figura della remissione dei peccati. Colui dunque che prega con tal numero di preghiere Gesù Cristo in onore di Sua Madre, intende implorare da Dio, per i meriti della Passione di Cristo e l'Intercessione e le preghiere di Sua Madre, la piena remissione di tutti i suoi peccati e la grazia di poter essere fedele ai Divini precetti e alla volontà di Dio”.

Queste mistiche interpretazioni sembreranno forse un po' forzate. Sono tuttavia pensieri di Santi; né invano la Scrittura dice a lode di Dio: “*Tutto dispose in misura, numero e peso* (SAP 11,21).

IV – I nomi del *Rosario*

12] Il peculiare modo di pregare la Beata Vergine, di cui già descrivemmo la natura e le singole parti, e che è universalmente noto col nome di *Rosario*, non sempre fu conosciuto con questo vocabolo, o almeno non fu chiamato solo in questo modo. Il *Rosario*, infatti, in antico ebbe il nome di *Salterio di Maria*, sia perché le centocinquanta Salutazioni Angeliche corrispondono – come già dicemmo – al numero dei Salmi di cui si compone il Salterio di Davide, sia perché i fedeli impiegano il *Rosario* in luogo di quei cantici che tanto profumano di divina poesia.

La Chiesa del Nuovo Testamento ha rivendicato i Salmi di Davide e li ha inseriti nel Breviario, ma il Breviario rimase quasi unicamente a disposizione dei sacerdoti, mentre i fedeli, privi di cultura, non avevano modo, che con estrema difficoltà, di leggerli e recitarli per coglierne il significato ispirato.

A tale impedimento supplì la stessa Beata Vergine col *Rosario*, che, tratto dal fondamento delle divine Scritture, nei Misteri e nelle preghiere vocali, canta la storia e la dottrina evangelica. Si può chiamare quindi il Breviario dei laici, la cui autrice è la stessa Madre di Dio, per cui ottimamente fu chiamato il Salterio di Maria. Il *Rosario* fu anche detto *Padre nostro*.

Nome non privo di fondamento. Infatti, se col *Padre nostro*, chiediamo a Dio quel che possiamo desiderare, anzi, quello che dobbiamo chiedere, tanto più facilmente Dio esaudirà le nostre richieste colla recita del *Rosario*, dove, dopo ciascun *Pater*, meditiamo uno dei principali Misteri del Nostro Redentore, fonte di ogni grazia e benedizione, e, ripetendo con la bocca le Salutazioni Angeliche, imploriamo l'aiuto della Vergine.

Comunemente, tuttavia, l'appellativo con cui la Chiesa stessa denomina questo genere di preghiera, è *Rosario*, ossia giardino di rose, o roseto, riservando il nome di *Corona* della Beata Vergine Maria alla terza parte di esso, che si compone di cinque decine. Tale distinzione tra il *Rosario* intero e la terza parte di esso rimane più o meno in tutte le lingue. Nella lingua francese questa differenza è ancor più marcata. Le cinque decine, infatti, sono dette *Chapelet*, mentre *Rosaire* è il *Rosario* intero. In antico, poi, il *Rosario* intero si soleva anche chiamare Salterio della Beata Vergine e *Rosario* la sua terza parte. Alberto de Castello riferisce che nello statuto della Confraternita bolognese eretta da padre Giacomo Sprenger, si legge: “Tutti e quindici i *Paternoster* e le centocinquanta *Ave Maria* si chiamano Salterio; mentre una delle tre parti di esso, ovvero cinque *Pater* e cinquanta *Ave Maria*, si dicono *Rosario della Beata Maria Vergine*”.

Giova indugiare un poco su codesti nomi, ossia *Rosario* e *Corona di Maria*, che la fede dei popoli inventò e i secoli consacrarono per designare questo speciale modo di pregare la Beata Vergine. Così il loro simbolismo ci farà penetrare più intimamente la devozione del Santissimo *Rosario* e radicherà nei nostri cuori un più forte amore per esso.

13] La parola *Rosario* ci porta subito tra fiori e rose: “I fiori soprattutto – scrive Montalembert – offrivano loro delle graziosissime immagini e come un muto discorso con cui esprimere tenerissimi e vivissimi significati. Dotti e ignoranti si trovavano d'accordo nell'assegnare con questi oggetti della loro quotidiana attenzione i nomi degli uomini famosi che essi amavano più degli altri, i nomi degli Apostoli, dei Santi che più veneravano, delle Sante infine, la cui innocenza e purezza vedevano riflesse nell'intatta bellezza dei fiori. Ma Maria soprattutto, questo fiore tra i fiori, questa rosa senza spine, questo giglio senza macchia possedeva numerosi fiori che il suo dolce nome rendeva al popolo molto più belli e cari. Ciascuna parte dei vestiti che portò sulla terra era simboleggiato con un certo fiore più degli altri prezioso, e così erano stimate come altrettante reliquie diffuse dappertutto e continuamente rinnovatesi”.

Già nel secolo VIII San Giovanni di Damasco aveva scritto quella celebre frase, che in seguito la Chiesa introdusse nella liturgia: “Come la spina genera la rosa, così la Giudea ha generato Maria”.

San Bernardo a sua volta, in un discorso dedicato alla Beata Vergine, introduce questa antitesi: “Eva fu una spina, Maria invece una rosa. Eva come una spina ferì, Maria come la rosa addolcì gli affanni di tutti. Eva come la spina inflisse a tutti la morte; Maria come la rosa diede a tutti la salute”.

Questi concetti e termini derivano dal celebre passo dell'Ecclesiastico: “*Sono stata esaltata qual cedro del Libano e come un cipresso sul monte Sion; come palma sono stata esaltata in Cades e come un roseto in Gerico*” (SIR 24,17-18), che la Chiesa e i Santi Padri comunemente applicano alla Beatissima Vergine.

Quindi, l'appellativo di *Rosa mistica*, che si canta nelle Litanie Lauretane e che si applica alla Madonna, deriva dalla più lontana antichità e fu assai comune nel Medioevo. Anche Dante canta: che tu non ti rivolgi al bel giorno ? Che sotto i raggi di Cristo s'infiora ? Quivi è la rosa, in che il Verbo Divino Carne si fece ... (PAR XXIII, 71-74) I pittori italiani, o meglio i pittori di tutto il mondo, si sono assai spesso dilettrati nel dipingere la Vergine tra le rose, o in un roseto. Filippo Lippi, tra gli altri, in un suo quadro, chiamato *La Madre Pia*, raffigura la Santa Vergine in adorazione del divino Infante, attorniata da quattro Angeli e dal piccolo Giovanni Battista, mentre un altro Angelo sparge sull'Infante rose e fiori. La scena si svolge all'interno di una recinzione in marmo, ove si stende un magnifico giardino pieno di rose e fiori. Anche Botticelli dipinse La Madonna delle Rose. Se, quindi, la Madonna è la Rosa mistica del cristianesimo, non stupisce che i fiori eccellenti del *Rosario*, ossia le orazioni domenicali, le salutazioni Angeliche e i misteri, abbiano ricevuto il nome di *Rose* e tutto l'insieme sia stato chiamato *Rosario*. Cornelio a Lapide, commentando il passo dell'Ecclesiastico: “*come un roseto in Gerico*” (SIR 24,18), dice: “La Rosa ben simboleggia la bellezza della Beata Vergine, il profumo della sua dignità e grazia, la purezza di vita, l'ardore della carità congiunta alla soavità dei costumi ...

Per questo motivo i fedeli onorano la Beata Vergine, la celeste Rosa, col *Rosario* o Corona, recitando centocinquanta *Ave Maria*".

Commentando poi il medesimo autore un altro passo dell'Ecclesiastico: "*Ascoltatemi, o divini germogli, e fruttificate come una rosa piantata in riva alle acque*" (SIR 39,17), prosegue: "Tutto questo passo si adatta perfettamente al *Rosario* della Beata Vergine, in quanto Madre dell'Eterna Sapienza. Quante, infatti, Salutazioni Angeliche recitiamo, altrettante mistiche rose offriamo alla Beata Vergine, con cui la orniamo come di una Corona: da tali rose il *Rosario* trae il suo nome".

Come, quindi, si legge nel libro dell'Apocalisse che Maria è coronata Regina del Cielo con dodici stelle, così noi in terra e nel nostro cuore la orniamo col titolo di Regina del Santissimo *Rosario* con la mistica Corona del *Rosario*, nella certa speranza che un giorno anche noi saremo da Lei incoronati con il diadema che ci darà il Signore, nostro giusto Giudice, e che ci otterrà una gloria sempiterna (IPT 5,4).

Questo è il premio che dobbiamo sperare, se spesso e devotamente adorniamo il trono della Beata Vergine di profumate corone intrecciate di *Ave Maria*, recitando il *Rosario* con pietà. Si applicano infatti alla Madonna quelle parole della Sacra Scrittura: "*Chiunque Mi glorificherà, sarà da Me glorificato*" (IRE 2,30).

V – Storia e origine del *Rosario*

14] È stato detto che il *Rosario* non ha storia, né che, forse, mai la si potrà scrivere. Come molti doni celesti, più degli altri insigni, che Dio elargì agli uomini, al pari della vita stessa di quella gran Donna da cui il *Rosario* ci è stato donato, anche l'origine storica di questa devozione si cela nel silenzio e nell'oscurità.

A parte una venerabile tradizione attestante che il *Rosario* fu introdotto da San Domenico su ispirazione della Beatissima Vergine, non v'è alcun certo documento da cui si possa trarre con sicurezza il tempo ed il modo in cui il *Rosario* fu istituito. Gli stessi primi biografi di San Domenico non dicono nulla al riguardo. Alcuni scrittori dedussero così che, o il *Rosario* esisteva già prima di San Domenico, o che fu istituito e diffuso dopo, soprattutto ad opera del beato Alano della Rupe, che fu insigne membro dell'Ordine dei Predicatori nel secolo XV.

Mi limito a riferire brevemente l'antichissima tradizione, confermata anche al presente dall'autorità dei Sommi Pontefici, sulle prime narrazioni tramandate sull'origine del *Rosario*. Ecco come un discepolo del beato Alano della Rupe, in un discorso sulla Confraternita del *Rosario*, espone brevemente l'antica tradizione sulla sua istituzione: "Leggiamo – dice – che San Domenico, predicando all'inizio con poco frutto contro gli eretici Albigesi, un giorno in preghiera ne chiese spiegazione alla Santissima Vergine. Ella gli rispose: "*Non stupirti se fino ad oggi hai raccolto così poco frutto dalle tue fatiche. Hai seminato su una terra sterile, non ancora irrorata dalla rugiada della divina grazia. Volendo Dio rinnovare la faccia della terra, vi fece cadere la pioggia feconda della Salutatione Angelica. Predica il mio Rosario, composto di centocinquanta Salutazioni e di quindici Pater, e ti rallegrerai per l'abbondanza della messe*". Iniziò allora il servo di Dio a predicare tra il popolo quella devozione e ottenne la conversione di moltissime anime.

Occorre sapere che ai tempi di San Domenico (tra la fine del secolo XII e l'inizio del seguente) imperversavano, soprattutto nella Francia meridionale, gli eretici Valdesi ed Albigesi, i quali ultimi erano i più violenti. L'eresia albigea deriva dal manicheismo, e nega sciocamente alcune verità su Gesù Cristo. In particolare si distingue dagli altri errori per una triplice negazione, l'unità di Dio, la libertà dell'uomo e la santità del matrimonio. Inoltre, a sigillo di tanta empietà, si sforzava di sottrarre al diadema di Cristo la sua gemma più bella, ovvero la verginità e divina maternità della Madonna, designandola con nomi irriferribili.

Avendo San Domenico iniziato l'attività apostolica proprio nella Francia del Sud, si trovò spesso a scontrarsi per il bene della Chiesa e la salute delle anime contro questi settari, che per numero ed influenza erano in quella regione assai potenti.

Dapprima assieme ad alcuni legati pontifici, poi da solo, per dodici anni, sostenne una guerra durissima contro gli Albigesi. Ma, ne trasse un frutto davvero esiguo, che non corrispondeva affatto, né alle fatiche di un uomo così santo, né al suo merito. L'ignoranza dei rudimenti stessi della fede cattolica era la causa principale di così grandi mali. Né gli sforzi di un solo uomo, per quanto santo, potevano richiamare i popoli alla pratica della vera religione. Allora San Domenico, trovandosi in tale prostrazione d'animo e urgente necessità di provvedere alla salute di tante anime, pensò di associare alla sua impresa altri apostoli, i quali, come lui accesi dallo zelo di conquistare le anime, si dedicassero completamente ad evangelizzare quei popoli infetti dall'eresia e s'impiegassero alacramente nel ministero della Divina Parola. Questa fu la prima idea e il primo germe dell'Ordine, che fondò in seguito San Domenico col nome di Ordine dei Predicatori. Studiava frattanto San Domenico quale fosse il mezzo più adatto e facile per ricondurre quella gente alla fede; quale fosse il modo più semplice ed efficace per istruirli nelle cose della religione. Se quel popolo fosse stato in grado, almeno nella sua maggior parte, di leggere, avrebbe potuto comporre un catechismo, dove fossero spiegate chiaramente e con semplicità le verità della fede, ma in quel tempo, quando assai pochi sapevano leggere e scrivere, anche se fosse stata già inventata la stampa, che oggi vien detta il quarto potere, essa avrebbe ben poco giovato.

Aggiungi poi, come attesta Santa Caterina da Siena nel suo *Dialogo*, che San Domenico è stato mandato da Dio nel mondo, per intercessione della Vergine Maria, per sradicare le eresie. Che cosa quindi proibisce che in quel difficilissimo momento della sua missione, la stessa Beata Vergine sia venuta in soccorso del Santo e gli abbia affidato, per istruire quei fedeli che San Domenico doveva e desiderava evangelizzare, un prezioso libretto, il *Rosario* appunto, leggibile da tutti e nel quale i misteri dell'eterna salvezza sono esposti con estrema precisione e semplicità, e, benché racchiuda gli arcani della stessa divinità, appare adattissimo alla comprensione di tutti? E veramente fu degno di Dio condensare in una formula semplicissima, che tutti, anche i fanciulli, possono comprendere immediatamente, tutta quanta la dottrina della religione cattolica; degno anche di Maria, la quale, mentre suggeriva a San Domenico il *Rosario* come mezzo assai appropriato per rinnovare nella mente dei fedeli i misteri di suo Figlio, provvedeva pure al suo onore, di modo che l'aureola bellissima che le adorna il capo, ovvero la sua verginità e divina maternità, non sia mai oscurata. Non posso fare a meno di osservare che la Beatissima Vergine anche ai nostri giorni, quando, purtroppo, molti offendono il fiore graziosissimo della sua Verginità, sia apparsa, per predicare la sua integrità virginea, nella grotta di Lourdes, come ai tempi di San Domenico apparve in una grotta vicina a Tolosa, tra le rose e sgranando nelle mani il *Rosario*.

15] Nessuna devozione, tuttavia, sorge all'improvviso e perfetta in ogni sua parte. Sapere come fosse all'inizio, è quasi sempre impossibile. Gli storici, poi, vi prestano attenzione solo quando essa raggiunge il suo pieno sviluppo. Il *Rosario* inizialmente, forse, non fu altro che un nuovo metodo di predicazione narrativa, escogitata da San Domenico, su ispirazione della Beata Vergine, per cogliere frutti copiosi di salvezza tra gli eretici. Nessuna devozione, tuttavia, sorge all'improvviso e perfetta in ogni sua parte. Sapere come fosse all'inizio, è quasi sempre impossibile. Gli storici, poi, vi prestano attenzione solo quando essa raggiunge il suo pieno sviluppo. Per diffondere meglio e spiegare agli uomini, digiuni di religione cattolica, i misteri della fede, il Santo iniziò, forse, a raccontare e commentare i principali eventi della vita di Gesù e Maria, intercalando tra un fatto e l'altro la recita di alcuni *Pater* e *Ave Maria*, sia per attirare più abbondanti grazie celesti sulle sue fatiche apostoliche, sia anche per ricreare gli animi degli ascoltatori, i quali dovevano ascoltarlo per lunghe ore. Si spiegherebbe, così, abbastanza facilmente il silenzio dei primi biografi di San Domenico sulla devozione del *Rosario*. Se, infatti, esso in origine altro non fu che un nuovo metodo di predicazione, non poteva essere enumerato dai primi scrittori dell'Ordine fra le varie preghiere, o devozioni, che i religiosi erano soliti promuovere in onore della Beata Vergine. In seguito, tuttavia, in un momento difficilmente determinabile, questo modo di predicare dovette divenire una formula speciale di preghiera, e da solenne forma di predicazione trasformarsi in una maniera quotidiana di pregare, adatta alla comprensione di tutti.

L'enunciazione dei grandi Misteri, la recita più esatta e ordinata dei *Paternoster* e delle Salutazioni Angeliche, questo nuovo modo di pregare insomma, dovette diventare così popolare che, anche grazie al naturale istinto di associarsi, che è proprio del Cristianesimo e si sviluppò mirabilmente durante il Medioevo, dovettero costituirsi delle confraternite del *Rosario*, che poi si moltiplicarono all'infinito. Si tratta certamente di una congettura. Vi è però qualcosa di strano se il *Rosario* si trasformò da metodo di predicazione in modo di pregare? Non ci appoggiamo forse al naturale corso delle cose, e nello stesso tempo teniamo salda quell'antichissima e venerabile tradizione, che, se anche non trova conferma in nessun documento scritto, non può tuttavia ragionevolmente essere rigettata?

La tradizione vuole dunque che il *Rosario* sia stato istituito da San Domenico su ispirazione della Santa Vergine. Così dicono le lezioni del Breviario Domenicano nella festa del *Rosario*, e soprattutto le letture del giorno dell'ottava, nelle quali la Santissima Vergine è esplicitamente detta Inventrice del *Rosario* e San Domenico Promotore, o piuttosto, Primo propagatore di questa devozione tra i popoli.

Anche Malvenda, celebre storico dell'Ordine, nei suoi scritti afferma testualmente riguardo al *Rosario*: “La Santa Madre di Dio fu quindi l'Inventrice, San Domenico ne fu piuttosto il propagatore”.

Anche i Sommi Pontefici confermano quest'asserzione. Essi sempre proclamarono che San Domenico diffuse per primo tra il popolo le rose di Maria per rinvigorire con il *Rosario* la fede. Per cui Benedetto XIV, quando ancora era promotore della Congregazione dei Sacri Riti, rispondendo ad un quesito su questa materia, portò quasi lo stesso argomento: “*Domandate, se San Domenico sia veramente l'istitutore del Rosario, e vi mostrate perplessi e dubbiosi? Ma quanto stimete le testimonianze di tanti Sommi Pontefici, Leone X, Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, Alessandro VII, Innocenzo XI, Clemente XI, Innocenzo XIII ed altri, i quali unanimemente attribuiscono l'istituzione del Rosario a San Domenico, fondatore dell'Ordine dei Predicatori, uomo Apostolico e da paragonare agli stessi Apostoli, il quale, certamente ispirato dallo Spirito Santo, fu di questo ammirabile e celeste ritrovato, del Rosario appunto, il pensatore, l'autore, il promulgatore e l'insigne diffusore in tutto l'orbe cattolico?*”

Anche Pio IX e Leone XIII, quando ve n'era occasione, attribuirono sempre questo merito a San Domenico. È necessario riassumere la storia di questa celebre devozione con le stesse parole di Leone XIII, tratte dalla sua prima Enciclica sul *Rosario Supremi Apostolatus* del 1° settembre 1883: “*Nessuno di voi ignora, Venerabili Fratelli, quante pene e lutti inflissero alla santa Chiesa di Dio, sul finire del secolo XII, gli eretici Albiges, che, derivando i loro errori dalla setta dei manichei, riempirono delle loro empie dottrine la Francia meridionale ed altre regioni del mondo latino. Essi, col terrore delle armi, si sforzavano di espandersi ovunque tra stragi e sconquassi. Contro nemici così terribili Dio misericordioso eccitò, come ben sapete, un uomo santissimo, padre e fondatore dell'Ordine domenicano. Costui, grande per l'integrità della dottrina, per la pratica delle virtù, per il dono dell'apostolato, si accinse a combattere in difesa della Chiesa Cattolica con animo virile, non confidando nella forza delle armi, ma soprattutto su quella preghiera, che col sacro nome di Rosario, egli per primo istituì, e sia egli in persona, sia i suoi discepoli diffusero ovunque. Per ispirazione e per impulso divino egli ben sapeva che con l'aiuto di questa preghiera, potente strumento di guerra, i fedeli avrebbero potuto vincere e sconfiggere i nemici, e costringerli a cessare la loro empia e stolta audacia. Ed è noto che gli avvenimenti diedero ragione alla previsione. Infatti da quando tale forma di preghiera, insegnata da San Domenico, fu abbracciata e debitamente praticata dal popolo cristiano, da una parte incominciarono a rinvigorire la pietà, la fede e la concordia, e dall'altra, furono dappertutto infrante le manovre e le insidie degli eretici*”.

Continua padre Esser O. P. “In ricordo di questo meraviglioso trionfo della fede sull'eresia e in segno perenne di gratitudine verso la Beata Vergine, per la cui intercessione era stata riportata quella vittoria, furono dipinti due quadri, uno nella chiesa di San Giacomo di Muret, l'altro in quella di Tolosa, che raffiguravano la Vergine Maria con in mano la corona del *Rosario*, a cui piedi erano in ginocchio San Domenico e Simone di Montfort.

Durante l'epoca infausta della Rivoluzione Francese, questi due preziosi ed antichissimi monumenti, che testimoniavano l'origine e le prime lodi tributate al *Rosario*, furono distrutti. Non se ne perse tuttavia il ricordo”.

16] Dopo qualche anno dalla morte di San Domenico, la devozione del celebre *Rosario*, che si era dappertutto diffusa, sia a causa della terribile pestilenza che spopolò quasi l'intera Europa, sia per il nefasto scisma occidentale, che tanto a lungo travagliò con la dissensione la Chiesa, sia per altri motivi, ad appena un secolo dalla sua istituzione, a poco a poco parve venir meno. Non, tuttavia, fino al punto che se ne perdesse del tutto la memoria. In alcune regioni, anzi, come per esempio in Inghilterra, la pratica del *Rosario*, non fu mai interrotta, e rimase viva tra il popolo sia nel secolo XIII che durante il XIV. Numerosi documenti lo attestano.

Poco prima, però, che l'empissimo Lutero iniziasse a diffondere le sue funeste eresie, e pochi anni pure dalla scoperta delle Americhe, le quali dovevano accogliere la fede cattolica, il *Rosario* rivisse e si diffuse rapidamente per il mondo intero, soprattutto grazie all'opera indefessa del beato Alano della Rupe, eccelso predicatore dell'Ordine di San Domenico. Si narra che il beato Alano si adoperò senza posa nella diffusione del *Rosario*, poiché la stessa Beata Vergine glielo rivelò e ordinò, promettendo che ai devoti della sua Corona avrebbe concesso numerose grazie. Si tratta delle *Quindici promesse della Vergine* ai devoti del *Rosario*.

Infatti correva l'anno 1475 quando il frate domenicano Alano della Rupe mise nero su bianco gli eventi miracolosi di cui fu protagonista qualche anno prima. Si mise a scrivere il suo memoriale giusto in tempo: l'8 settembre di quello stesso anno, infatti, questo frate domenicano morì in odore di santità nel convento di Zwolle. Si tramanda poi che in quel tempo, era circa l'anno 1470, la Santissima Vergine sia apparsa al Padre Giacomo Sprenger, servo di Dio e priore del Convento domenicano di Colonia, esortandolo con forza a restaurare quella santa pratica, che San Domenico aveva offerto ai suoi devoti.

Così la Madre di Dio richiamò alla memoria dei figli di San Domenico la devozione del *Rosario*, affidando loro di nuovo il compito di diffonderlo tra i popoli.

I figli confermarono quello che era stato scritto del Padre: “Sparsero le rose e scossero i popoli”. Da allora, così eccellente e salutare devozione più non venne meno, ma divenuta quasi liturgica, raccomandata dai Papi, e compresa dallo spirito d'orazione dei popoli cristiani, ottenne sempre il primo luogo tra le preci, sia per popolarità, sia per eccellenza. I figli di San Domenico, cui toccò in preziosa eredità questa speciale missione di propagare il *Rosario*, sempre si affaticarono e si affaticano affinché anche ai nostri giorni la cristiana pietà, profumata dalle rose mariane, si rafforzi sempre più. Leone XIII molte volte, durante il suo lungo pontificato, indicò ai fedeli la Corona della Beata Vergine quale ancora di salvezza in mezzo ai tanti pericoli che ci circondano. Stabili anzi di rivedere e riordinare *ex novo* l'intera disciplina che regola le Confraternite del *Rosario* e l'acquisto delle Indulgenze, volendo in tal modo mostrare quanto importante sia l'essere strettamente uniti al trono della Regina del *Rosario*. Il popolo cristiano rispose con prontezza a questi paterni inviti, e, pur nella moltitudine delle altre devozioni, la pratica del *Rosario* rimase la principale nell'uso e nella stima dei fedeli. Volesse Dio che i due celebri santuari del *Rosario*, Lourdes e Pompei, costruiti in questi ultimi tempi e meta continua di pellegrini, siano l'auspicio di una nuova e più splendida epoca di trionfi delle Mistiche Rose della Beata Vergine Maria!

17] Istituito da San Domenico, come vedemmo, il *Rosario* passò come legittima eredità ai suoi figli, come un paterno legato, come un bene di famiglia loro dovuto dopo la morte del padre. O davvero preziosa eredità! Il *Rosario*, infatti, s'associò così strettamente alla fecondità del loro apostolato, che quando questo fiore, durante il secolo XIV, cominciò ad appassire, anche la fama e lo splendore dell'Ordine andò al contempo scemando, e quando, grazie all'opera dei figli di San Domenico, la Corona venne a nuova vita, di nuovo sopra di loro e su tutto l'Ordine piovve la rugiada celeste.

L'inclito Patriarca Domenico curò con grandissima diligenza che fosse impresso altamente nei cuori dei suoi figli la cura speciale verso il culto della Beata Vergine. Le regole dell'Ordine li vincola soprattutto “*alla devozione assai salutare del Rosario, dal Beato Padre Domenico trasmessa loro per diritto ereditario*”.

I Frati di *Maria*, come un tempo erano chiamati volgarmente i Domenicani, onorarono sempre la Beatissima Vergine, sotto il titolo soprattutto di Regina del Santissimo *Rosario*, con tale zelo che a mala pena si può esprimere a parole quanto con l'opera e la predicazione dei Domenicani questa divina devozione si propagò ovunque tra il popolo cristiano, quali e quanto numerose confraternite furono erette in onore della Madre di Dio.

18] Quando e come i Maestri Generali dell'Ordine dei Predicatori iniziarono a riservarsi, o piuttosto, quando i Sommi pontefici riservarono loro la facoltà d'erigere Confraternite e di benedire le Corone del *Rosario* non si sa con certezza.

Nel Bollario dell'Ordine si trova una Bolla di Giulio III, datata 24 agosto 1551, da cui si deduce che già allora i Maestri Generali esercitavano la facoltà d'erigere le Confraternite del *Rosario*, anche quelle che si trovano fuori delle chiese dell'Ordine; e già nell'anno 1488 il Maestro Torriani concedeva al frate Nicola da Mantova d'iscrivere alla Confraternita del *Rosario* della Beata Maria Vergine coloro che lo volessero. Prima del secolo XVI, tuttavia, mancano dei documenti certi, che parlano esplicitamente di questo privilegio concesso ai Maestri Generali dell'Ordine Domenicano. San Pio V, insigne gloria della famiglia Domenicana, fu il primo che riconobbe solennemente questo privilegio, dichiarò espressamente che solo al Maestro dell'Ordine dei Predicatori e ai suoi delegati era consentito d'erigere tali Confraternite.

Questo diritto di esclusiva, conferito da Papa San Pio V al Maestro dei Domenicani, fu poi confermato da numerosi Santi Pontefici (65), fino a Leone XIII, il quale nella Costituzione *Ubi Primum*, al paragrafo secondo, dice così: “*L'Ordine Domenicano, dedito fin dalle origini soprattutto al culto della Beata Vergine, e autore della costituzione e conservazione delle Confraternite del Santissimo Rosario, rivendica ciò come suo diritto ereditario. Soltanto quindi il Maestro Generale abbia la facoltà d'istituire tali Confraternite. Qualora questo sia assente dalla Curia, subentri il suo Vicario; se, poi, il Maestro Generale fosse deceduto, o deposto, intervenga il Vicario Generale dell'Ordine. Per cui, qualsiasi Confraternita che sarà costituita d'ora in avanti, non potrà godere alcuno dei benefici, privilegi o indulgenze, con cui i Romani Pontefici arricchirono le legittime e vere Confraternite del Rosario, se manchi il diploma d'istituzione del maestro Generale, o dei sopracitati Vicari*”.

La Sacra Congregazione delle Indulgenze, in data 11 aprile 1864, aveva già decretato che, qualora un vescovo avesse ricevuto dalla sede Apostolica facoltà d'erigere nella sua diocesi qualsivoglia confraternita e d'arricchirla di indulgenze, come se fosse incorporata alle confraternite romane, o eretta con l'autorizzazione dei Superiori degli Ordini che godono d'un tal privilegio, in detta generale facoltà non erano da comprendersi le Confraternite del *Rosario*, tranne nel caso in cui un privilegio esplicito del Maestro Generale vi derogasse. Non è, dunque, permesso, neppure ai vescovi erigere confraternite del *Rosario* senza una esplicita autorizzazione del Maestro Generale dei Domenicani. Le Confraternite del *Rosario*, istituite senza le lettere patenti del Generale dei Domenicani, non godono dei privilegi e delle indulgenze proprie di tali Confraternite, e neppure delle altre indulgenze, che sono concesse in genere alle Confraternite canonicamente erette sotto qualsivoglia titolo.

19] L'Ordine di San Domenico rivendica come suo diritto ereditario, non solo la facoltà d'erigere Confraternite del *Rosario*, ma anche tutto ciò che riguarda questa devozione. Per cui, è riservata al Maestro Generale dei Predicatori, dal quale unicamente può essere ottenuta, anche la facoltà d'iscrivere ad una Confraternita, quella di benedire le *Corone*, applicandovi le indulgenze del *Rosario*, e quella di benedire le *Candele* e le *Rose* in onore della Regina del *Rosario*. Se, quindi, tale privilegio deve stimarsi preziosissimo, esso impone pure all'Ordine Domenicano la sacra missione di custodire con cura e propagare senza posa, come i fatti dimostrano, il *Rosario*.

Capitolo II: La recita del Santissimo *Rosario*

I – Condizioni per ben recitare il Santissimo *Rosario*

20] Nel precedente capitolo abbiamo più che a sufficienza dimostrato come il Santissimo *Rosario* sia una delle più eccellenti devozioni cattoliche. Tuttavia, proprio per questo, occorre mettere ogni cura nel ben recitarlo, affinché l'eccellenza, che le è propria, non vada perduta nella pratica, ma piuttosto si conservi e vada ogni giorno più aumentando. Giova, quindi, dire qualcosa sul modo di ben recitare il *Rosario*, seguendo l'insegnamento della Chiesa, che vuole che ogni preghiera – e soprattutto il *Rosario*, che di tutte è la migliore – sia detta degnamente, attentamente e devotamente. Degnamente. La prima condizione che si richiede per rivolgersi a Dio con la preghiera è certamente lo stato di grazia. Dio, infatti, può amare solo chi Gli è simile. L'anima diviene simile a Dio e si unisce a Lui soprattutto con la grazia, che è come il riverbero e una certa partecipazione della bellezza eterna ed increata. Non ne segue però che chi, a causa del peccato, si trova in stato di disgrazia, non possa, o debba pregare, o recitare il *Rosario*. Anzi, poiché costui più degli altri ne ha bisogno, se non degnamente, di sicuro assai convenientemente con il *Rosario* si rivolge a Colei che è il Rifugio dei peccatori, così che lo soccorra in tale stato di estremo pericolo. Al *Rosario*, infatti, ben si applica il detto della Sapienza: “*Coloro che m'impiegano, son fatti partecipi dell'amicizia di Dio*” (SAP 7,14).

La mancanza del peccato non è sufficiente per ben recitare il *Rosario*. È opportuno anche recitarlo con cuore docile e libero da ogni disordinato affetto alle cose terrene. Perciò la Chiesa nel Vangelo della *Messa privilegiata del Rosario* si legge la parabola del seminatore. Poiché, infatti, nel *Rosario* si meditano le sacre parole e i fatti principali della vita di Cristo e della sua Santissima Madre, occorre che ci si rammenti che la Corona va recitata con le stesse disposizioni con cui si deve ascoltare e ricevere la parola di Dio, la quale non produce alcun frutto nei cuori dissipati, indocili, e attaccati alle cose terrene, come avviene al seme che cade lungo la strada, o sul terreno pietroso, o tra le spine.

21] Il *Rosario* va poi recitato *attentamente*. L'attenzione è l'atto della mente con cui l'uomo si concentra su quel che fa. Senza attenzione non v'è preghiera che valga agli occhi di Dio. Dice, infatti, San Gregorio che non può accadere che Dio ascolti la preghiera di colui che la recita senza porvi mente. Per cui, se vogliamo che il *Rosario* sia ben accetto a Dio e alla sua Santa Madre, dobbiamo recitarlo con attenzione e concentrazione, tanto più in quanto è come il compendio dello spirito del culto cristiano, consistendo dell'unione della preghiera vocale e dell'orazione mentale. E poiché non è possibile impiegare la mente contemporaneamente in occupazioni diverse, è desiderabile che, mentre si recita la Corona, s'interrompano le altre attività, mettendo da un canto le preoccupazioni per gli affari di questo mondo. La Beata Vergine ricompenserà in abbondanza la diligenza impiegata dai suoi fedeli per onorarla nel miglior modo possibile e per meglio meditare i misteri e gli esempi del Suo Figlio Divino. Recitare il *Rosario* mentre si ricama, o cuce, o si esegue qualsivoglia altra occupazione materiale, non è certamente il modo migliore di dire la Corona. Nondimeno, poiché siffatte occupazioni non esigono una tale applicazione da impedire alla mente ogni altro pensiero, e dato che in molti collegi, laboratori e monasteri, è invalso l'uso di recitare il *Rosario* mentre si è impegnati in qualche attività o lavoro, per non sprecare il tempo in vuote discorsi, tal maniera di fare non è del tutto da condannare. Anzi, sembra che tal pratica sia stata approvata, almeno indirettamente, dal Sommo Pontefice Pio IX quando concesse a tutti coloro che recitano il *Rosario* in comune l'acquisto delle indulgenze anche se uno solo, nella funzione di colui che dirige, tiene in mano il *Rosario* e lo sgrana.

22] Il *Rosario*, deve essere recitato *con devozione*. La devozione – insegna San Tommaso – altro non è che “un atto speciale della volontà pronta e disposta a fare qualunque cosa che riguardi il servizio e la sottomissione a Dio”.

Per recitare devotamente il *Rosario*, dobbiamo, quindi, in primo luogo, cacciare da noi ogni torpore ed accidia, iniziarlo con volontà pronta e predisposta, ovvero con animo alacre e volenteroso, d'onorare Gesù e Maria, di colloquiare con Essi teneramente e domandar loro aiuto in ogni necessità. Inoltre, poiché il *Rosario*, con la meditazione dei Misteri, è una scuola della perfezione cristiana dove si apprende a fuggire il peccato ed a esercitare le più sublimi virtù, va recitato devotamente anche nel senso che si deve esser pronti, su esempio di Gesù e Maria, a fare, o tralasciare, tutto quel che ci apparirà degno di amore, o d'odio. Infatti, dice Leone XIII, nell'Enciclica *Magnae Dei Matris*, dell'8 settembre 1892. “*Maria, la quale, sebbene non le abbia provate, tuttavia ben conosce tutte le debolezze della nostra corrotta natura, ed è la migliore e più sollecita di tutte le madri, si muoverà sollecita e benigna in nostro soccorso, ristorandoci e rinfrancandoci della Sua virtù. Se terremo costantemente la via che fu consacrata dal Sangue Divino di Gesù e dalle lacrime di Maria, per essa arriveremo senza fallo e senza gran pena a partecipare della loro Beatissima Gloria*”.

Alla devozione interiore occorre unire anche quella esterna, senza la quale la prima difficilmente può conservarsi. Non è necessario che il *Rosario* sia sempre recitato in Chiesa, o in ginocchio, ma può esser detto ottimamente e utilmente anche a casa, per la strada, in viaggio, seduti, o camminando; anzi, se vi si è costretti, anche a letto. Deve però essere sempre recitato con grandissima modestia del corpo, con quella riverenza e serietà, che convengono all'uomo pieno di miserie, quando vuole colloquiare con Dio creatore e la Regina del Paradiso. Quanta devozione si richiede in tal circostanza! Fanno male, così, coloro che recitano il *Rosario* con tale precipitazione che le parole s'intendono a mala pena, se pur si comprendono quei borbottii; come anche coloro che ad ogni momento lo interrompono con parole oziose, o coloro che lo dicono distesi, o in tale posizione che sembrano piuttosto dormire che recitare il *Rosario*. Che cosa ci si può aspettare – si domanda un pio autore – da tali Rosari recitati con così poca devozione? Certamente nulla di buono, anzi, molti guai, poiché ogni preghiera, anche se recitata spontaneamente, deve esser detta con devozione, se non si vuol attirare su di noi lo sdegno di Dio.

23] Dobbiamo poi indicare anche un altro mezzo per ben recitare il *Rosario*, quello cioè di ben formare l'intenzione, ossia, come dice un autore, di recitarlo con ampiezza di carità.

È infatti certo, come insegna San Tommaso, che tanto più è accetta a Dio la preghiera che recitiamo per le nostre necessità, quanto più essa è detta con carità. D'altra parte, se vi è una preghiera che valga la pena offrire a Dio per le nostre pie esigenze, questa è senza dubbio il *Rosario*. Da un lato, i Misteri che si meditano, sono efficaci in ordine alla Redenzione; dall'altro, col *Padre nostro* e l'*Ave Maria*, domandiamo già ogni cosa utile alla nostra salvezza, come sopra vedemmo. Così, affinché i nostri Rosari siano sempre più efficaci e vivificati dalla carità, possiamo e dobbiamo, senza trascurare le nostre necessità personali, estendere quanto è possibile le nostre intenzioni, ossia, recitare la Corona secondo il beneplacito di Dio per la sua maggior gloria, per la prosperità ed esaltazione di Santa Madre Chiesa, per il bene dei nostri prossimi, che ci sono fratelli in Cristo. Due però furono sempre le intenzioni speciali di chi recita il *Rosario*: la conversione dei peccatori e la liberazione delle anime sante del Purgatorio. I peccatori, in quanto privi della grazia, si trovano in stato di perdizione. I demoni compiono ogni sforzo per mantenerveli, in modo da trascinarli agli eterni supplizi. Dio, però, discese dal Cielo anche per la loro salvezza; per loro pati e morì sulla croce. Quando un'anima si perde, va perduta anche una parte del frutto della redenzione. Così, pregare per i peccatori è cooperare con Cristo alla redenzione delle anime. Quanto è efficace il *Rosario* al riguardo! Nacque così la pia usanza, dice un autore, diffusa soprattutto in Savoia, che, quando un malato grave rifiuta di ricevere i Sacramenti, alcune pie persone si riuniscono per recitare il *Rosario*.

Che poi il *Rosario* sia, dopo il Santo Sacrificio della Messa, il modo migliore per giovare alle Anime Sante del Purgatorio, si ricava dall'eccellenza stessa di questa pratica e dal cumulo di Indulgenze che, per benigna concessione dei Sommi Pontifici, possono sempre essere applicate alle anime dei defunti.

“Se desideriamo – dice Sant'Alfonso nelle *Glorie di Maria* – sovvenire alle anime in Purgatorio, applichiamo loro il *Rosario*, che tanto sollievo apporta loro”.

Al beato Giovanni Massaia, frate converso dell'Ordine dei Predicatori, fu rivelato che un gran numero di anime sono liberate dalle fiamme espiatrici del Purgatorio dalla quotidiana recita di molti Rosari. Il *Rosario* applicato ai defunti è un mezzo adattissimo per soccorre quelle anime dolenti, le quali sperano, e forse hanno anche il diritto, di ricevere i nostri suffragi. Per questo la Chiesa volle che tutte le indulgenze del *Rosario* siano applicabili ai defunti e che l'esercizio del mese di ottobre in onore del *Rosario* si termini ciascun giorno con la commemorazione delle anime di tutti i fedeli defunti. Recitiamo spesso e bene il *Rosario*, ossia degnamente, attentamente e devotamente, con la dovuta reverenza, pronunciando le preghiere distintamente e con una grandissima carità. Il *Rosario* ben recitato è una fonte abbondante di consolazioni in questa vita e una certissima ragione di sperare l'eterna salvezza nell'altra.

24] Fino a qualche tempo fa, per lucrare le Indulgenze del *Rosario*, occorreva recitarlo tutto intero, almeno le cinque decine di ciascuna terza parte. Solo i membri delle Confraternite, e solo per il *Rosario settimanale obbligatorio*, godevano del privilegio di poter recitare il *Rosario* separando una decina dall'altra per qualsivoglia intervallo di tempo. La Sacra Congregazione delle Indulgenze, interpellata nel 1858 affinché il Papa concedesse la facoltà a tutti i fedeli e in ogni occasione di suddividere il *Rosario* in più di tre parti, rispose *negativamente*. Quel che, però, fu giudicato sfavorevolmente nel 1858, venne concesso da San Pio X nel 1908, prima solo ai membri delle Confraternite del *Rosario*, poi a tutti i fedeli. Per cui, oggi, tutti i fedeli possono lucrare le Indulgenze del *Rosario* anche separando una decina da un'altra.

25] Il *Rosario*, anche nella sua applicazione pratica, riesce una preghiera assai utile ed opportuna per santificare quei frammenti di tempo che avanzano a ciascuno tra un'occupazione e l'altra. A casa, infatti, per strada, con un altro, mentre s'attende l'inizio di qualche sacra funzione, ci si offre sempre l'occasione per recitare il *Rosario*; ed oggi, più facilmente che in passato, si può recitarlo, separando una decina dall'altra, senza pregiudicare l'acquisto delle sante Indulgenze, dicendo al mattino, per esempio, una, o due decine, recitando le altre, per completare la Corona di cinque decine, il pomeriggio o alla sera, senza perdere le Indulgenze annesse. Se tali sono, oggi, le condizioni per recitare con frutto il *Rosario*, chi può sostenere seriamente di non aver il tempo per dire spesso, anzi ogni giorno, almeno la terza parte di esso ?

II – Il *Rosario* recitato in comune

26] La preghiera, linguaggio nobilissimo della fede, ha sempre qualcosa di tenero ed augusto ad un tempo, sia che a pronunciarla sia una vecchietta, sia un sapiente, od un re. Eppure, nessuno, per quanto uomo fortissimo, può vincerla con una moltitudine prostrata in preghiera davanti a Dio in Chiesa. “Perché ci riuniamo in Chiesa ? Perché andiamo nel tempio di Dio ? – domanda San Giovanni Crisostomo – Per indurre con maggior forza Dio alla Misericordia. Poiché, infatti, quando preghiamo da soli, siamo deboli, invociamo Dio in unione di carità a concedere quel che chiediamo. Per questo vi esorterò sempre alla preghiera in comune. E non dite: Non posso forse pregare a casa ? Certo che puoi, ma non avrà la tua preghiera tanta forza quanta quella pronunciata assieme agli altri tuoi fratelli, quanto quella offerta con tutto il corpo della Chiesa, unanimemente ed all'unisono”.

Ed in altro luogo: “Puoi anche pregare a casa, ma non è lo stesso che farlo in Chiesa, dove per il numero dei fratelli sale a Dio un tale unanime clamore. La tua preghiera non verrà esaudita allo stesso modo se detta da solo, od assieme ai tuoi fratelli. Qui v'è qualcosa di più grande, ossia, la concordia, il consenso, il vincolo della carità”. Anche il *Rosario*, l'orazione cristiana per eccellenza, appare molto più sublime ed efficace se recitata *in comune*; anzi, dirò che è la preghiera più adatta, come dimostra l'esperienza, alla recita comune, sia nelle pubbliche Chiese, sia in famiglia.

Il *Rosario* in famiglia. Ma, ahimè!, quante sono le famiglie oggidi, nelle quali si conserva ancora l'antica consuetudine di chiudere la giornata con la recita comune del *Rosario* ? Eppure, questa preghiera in comune per glorificare Dio e la Beata Vergine, per suffragare i nostri defunti e impetrare grazie per i vivi, si trasmetteva nelle famiglie cristiane come un'eredità preziosissima! Alla sera, quando la maestà del silenzio parla ai cuori, tutti i membri della famiglia, che durante il giorno erano dispersi in vari luoghi, si riunivano assieme per la preghiera comune in casa, trasformata in una chiesa domestica, e la fronte del padre e della madre, che svolgevano la funzione di guidare il *Rosario*, era in certo senso circonfusa dell'onore di sacerdoti domestici.

Nel Congresso Mariano di Friburgo, in Svizzera, tenutosi nel 1902, fu approvato questo proponimento: “*Tutti i cattolici, seguendo l'esplicita volontà di Papa Leone XIII, s'impegnino con tutte le forze a conservare e restaurare nelle famiglie la consuetudine di recitare ogni giorno tra le preghiere della sera la Corona del Rosario*”. Volesse Dio che questo proposito si realizzi, e in ciascuna famiglia si instauri questo dolcissimo spettacolo della vita cristiana!

27] Il *Rosario* inoltre è una preghiera solenne ed assai adatta alle pubbliche preci. La Chiesa, sapiente maestra nell'offrire efficacissimi mezzi che eccitino nei suoi figli i sensi di fede sincera e cristiana carità, stimò sempre a tal punto il *Rosario* che si può a giusto titolo affermare che esso è una preghiera affatto liturgica. Leone XIII per questo ha esortato così il popolo ed il clero; a. *che in ciascun giorno di festa nelle Chiese parrocchiali, anche se non è presente la Confraternita, si reciti almeno la terza parte del Rosario*; b. *che nelle chiese ove fosse presente la Confraternita “i direttori curino con sollecitudine che, se possibile, ogni giorno, o almeno spessissimo, soprattutto nelle feste della Beata Vergine, si reciti il Rosario anche pubblicamente avanti l'altare della medesima Confraternita”*; c. *che in tutte le Chiese cattedrali del mondo si reciti ogni giorno il Rosario*.

Nessuno, che comprenda i desideri intimi e le necessità spirituali del popolo e abbia a cuore l'incremento della religione, può negare l'efficacia della recita del *Rosario* per eccitare negli animi sensi nobilissimi di religione e moralità, e indirizzare i fedeli al conseguimento dei beni imperituri. “*Volesse il Cielo – conclude Leone XIII nell'Enciclica *Iucunda Semper* dell'8 settembre 1894 – che tal devozione riprenda ovunque il suo posto d'onore, nelle città e nei villaggi, nelle famiglie e nelle officine, presso i nobili e il popolo; che divenga per tutti devozione carissima e come nobile distintivo di fede, e sia del pari un valido mezzo per guadagnarsi il favore della Divina clemenza*”. In un villaggio del Trentino un signore, per spingere più facilmente gli uomini a coltivare in comune questa devozione, lasciò un legato perpetuo in forza del quale nei sabati e nelle viglie delle feste degli Apostoli e della Madonna i domestici ricevevano una porzione di vino se recitavano il *Rosario* con il capofamiglia; il che ancora oggi si osserva.

Nulla è alieno dallo zelo cristiano pur di restaurare nel suo antico onore una pratica di pietà che, al pari del *Rosario*, è un vero manuale d'insegnamento della famiglia cattolica e dell'umana società, un mezzo di educazione, un vincolo di unione morale e una fonte di celesti benedizioni.

Capitolo III: Le devozioni connesse al Santissimo *Rosario*

I – I Quindici Sabati

28] La vera devozione, come la carità, è inesauribile. Piena d'ingegno e spesso felice negli esiti, essa sa sempre aggiungere alle tante manifestazioni del culto cristiano nuove e più opportune forme per onorare Dio e accrescere nei cuori la fede e la carità. Così anche la devozione verso il *Rosario* Mariano, nel corso dei secoli, si è variegata in forme diverse, adatte alle circostanze dei tempi.

29] La devozione dei Quindici Sabati consiste in una serie di specifiche pratiche spirituali, che si compiono per quindici sabati consecutivi in onore dei Quindici Misteri del *Rosario*. L'origine di questa devozione risale alla metà del secolo XVII. Si tramanda sia sorta, la prima volta, nella Chiesa domenicana di Tolosa, dopo l'insigne vittoria riportata, per intercessione della Regina del *Rosario*, dal Re di Francia Luigi XIII. Il fatto è narrato in questo modo: i Calvinisti Ugonotti, terribili eretici del secolo XVII, prese le armi, sconvolgevano la Francia, spargendo ovunque morte e desolazione. Inseguiti dal Re Luigi, si rifugiarono nella fortezza quasi inespugnabile de La Rochelle. Re Luigi, meritatamente soprannominato il *Giusto*, non si perse d'animo, e, confidando unicamente nella Regina delle Vittorie, prima di stringere d'assedio quello sventurato ricetto di eresie, si gettò ai piedi, assieme alla sua corte, dell'Altare dedicato alla Regina delle Vittorie che Re Carlo VI aveva fatto costruire in Parigi nell'anno 1382 per ringraziare la Vergine della vittoria. Quindi scrisse dall'accampamento alla Regina Maria de' Medici, sua madre, per chiederle di far indire pubbliche preghiere per il buon esito della guerra. A tal fine venne scelta la chiesa domenicana di Saint-Honoré e il giorno 20 maggio 1627, lo stesso Arcivescovo di Parigi, alla presenza della Regina Madre, della Reggente Anna d'Austria, del Duca D'Orange dei Cardinali De la Rochefoucauld e De Berulle, di moltissimi altri prelati e di numerosissimo popolo, recitò pubblicamente il *Rosario* per l'incolumità della sacra persona del Re e l'esito favorevole delle sue armi. Tale pratica fu ripetuta con gran devozione anche nei mesi successivi. Il sovrano, poi, quando seppe con quanto fervore si pregava per lui in Parigi, ordinò che i Padri Domenicani, i quali nell'esercito regio erano adibiti a cappellani, vi amministravano i Sacramenti e sovvenivano i moribondi, diffondessero tra i soldati il *Rosario* e li esortassero a recitarlo con devozione: a tal scopo furono distribuite tra i militi più di quindicimila corone! Attaccata battaglia, gli eretici furono completamente sbaragliati, ed il Re, attribuendo quella vittoria alla protezione della Regina del *Rosario*, volle che i Padri Domenicani entrassero per primi nella città conquistata, cantando le Litanie della Beatissima Vergine. Un vessillo li precedeva dove su di un lato era dipinta l'immagine del Crocifisso, sull'altro quella della Beata Vergine con questa scritta: "Rallegrati, o Maria Vergine, poiché da sola hai sconfitto ovunque tutte le eresie". Da tale fatto si comprende perché Luigi XIII, memore di quel trionfo, volle che il suo Delfino, il futuro Luigi XIV, fosse ascritto ad appena sei giorni di vita alla Confraternita del *Rosario* dei Padri Domenicani di Parigi, dando l'incombenza ad uno di loro di recitare ogni giorno la Corona al posto del Delfino, finché questi non fosse in grado di farlo da solo.

Inoltre, ad eterna memoria dell'evento, il Re fece edificare sotto il titolo di *Nostra Signora delle Vittorie* una chiesa, la quale ancor oggi è tra le più famose di Parigi. I Domenicani poi ritennero che sarebbe stato ancor più accetto alla Vergine radicare e propagare, con l'occasione di quest'insigne vittoria, la devozione dei Quindici Sabati del Santissimo *Rosario*. La consuetudine di onorare la Vergine Benedetta nel giorno di sabato è antichissima nella Chiesa. Già il profeta Ezechiele l'aveva predetto: "La porta dell'atrio interno che guarda ad oriente, si aprirà di sabato ... E il popolo adorerà nel giorno di sabato presso la porta di quello" (XLVI 1,3). La Chiesa, divinamente ispirata, ha sempre riconosciuto in quella porta misteriosa del Tempio di Gerusalemme la Vergine Maria, porta del Sommo Re, che splende di fulgidissima luce: "Tu porta dell'Alto Re, ed aula splendente di Luce".

Il sabato poi è giorno di riposo e Maria è riposo e pace del peccatore che vuole tornare a Dio: dal riposo celeste del Sabato l'anima del peccatore passa alle gioie ineffabili della Domenica, che è la pace in Dio per la grazia riacquistata. Non deve stupire, quindi, se i Padri Domenicani, sempre zelanti nell'alimentare e propagare il culto mariano, ritennero che fosse assai accetto alla Beata Vergine essere onorata con pratiche speciali, prima fra tutte quella del *Rosario*, nel giorno di Sabato, visto che la splendida vittoria de La Rochelle, ottenuta grazie al Suo intervento, dopo essere stata implorata per numerosi sabati consecutivi con la recita della Corona, ne forniva loro una prova evidentissima. Quel che è certo, è che trascorsero solo pochi anni dalla sconfitta degli eretici da parte del Re Luigi XIII e l'istituzione nella Chiesa domenicana di Tolosa della pia pratica dei Quindici Sabati. Inoltre, poiché, come insegnano molti autori, questo pio esercizio ottenne subito molte grazie insigni, una volta approvato dalla Chiesa ed arricchito di indulgenze, non vi fu Convento domenicano dove non fosse in auge. Al tempo presente, poiché, su esortazione dei Sommi Pontefici, la recita del *Rosario* è più in uso e assai praticata, anche la devozione dei Quindici Sabati rifiorì, non senza grande vantaggio, tanto spirituale che materiale, delle anime.

30] Due sono i modi approvati dalla Chiesa per ben eseguire la pratica dei *Quindici Sabati*: uno è quello per i semplici fedeli; il secondo riguarda coloro che appartengono alle Confraternite del Santissimo Rosario.

Duplici sono quindi anche le opere prescritte per l'esercizio di tale devozione.

Coloro che fanno parte di una Confraternita del *Rosario* e che sono desiderosi di praticare i Quindici Sabati, devono confessarsi e comunicarsi per quindici sabati *consecutivi*, visitando ogni sabato la Chiesa dove è eretta la Confraternita, pregandovi secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Agli altri fedeli, che non sono iscritti alla Confraternita, è prescritto che, per praticare tale devozione, debbano confessarsi e comunicarsi per quindici sabati *consecutivi*, recitando in ciascun sabato almeno la terza parte del *Rosario*, o meditando i Misteri del medesimo.

Coloro però, sempre parlando dei semplici fedeli, i quali, a motivo della loro condizione o stato, non possono consacrare alla Vergine quindici sabati consecutivi, possono sostituirvi quindici Domeniche, purché siano consecutive. Si avverta che la facoltà di sostituire la domenica al posto del sabato nella pratica di tale devozione, vale per i semplici fedeli, senza che si faccia espressa menzione di coloro fanno parte di una Confraternita del *Rosario*.

Si badi poi che in nessuno dei due modi di praticare tale devozione si prescrive tassativamente la meditazione in ciascun sabato di uno dei quindici misteri del *Rosario*, come spesso si legge in testi a stampa utili per ben eseguire tale pratica.

È vero comunque che tale prassi è assai utile per accrescere l'efficacia di questa salutare devozione. Una delle ragioni, infatti, per cui vi sono così poche anime veramente devote, sta senza dubbio nel fatto che poco si medita e considera la vita di Nostro Signore Gesù Cristo, mentre i Santi non ebbero altro scopo che conformare la propria vita a quella del Crocifisso.

In verità, meditando con devozione ed in successione, in ciascun dei Quindici sabati, o domeniche, uno dei quindici Misteri del Santissimo *Rosario*, ciascuno cioè dei momenti principali della vita di Gesù e di Maria in quel tempo solenne che precede o segue la Santa Comunione, ci si imprime più facilmente nella mente tutta quanta la vita di entrambi, ossia tutto il Vangelo, per così dire, ridotto in pratica. Meditando spesso, così, durante il giorno, quel che Essi fecero e patirono per noi, andrà ardendo sempre più l'amor nostro per Dio, e il desiderio di conformare la nostra vita a quella di Gesù e di Maria.

Al riguardo giova anche notare quale altro gran beneficio, oltre a quello che deriva dall'onore che si tributa alla Vergine e agli innumerevoli favori che si ottengono per la Sua intercessione, deriva solitamente alle anime cristiane da tale pratica dei Quindici Sabati: la ripetuta ricezione, cioè, dei Sacramenti in momenti determinati, è mezzo assai potente ad emendare le coscienze dei cristiani, a svellere alla radice il germe letale delle umane passioni, e a incitare i tiepidi a ricrearsi sovente col Pane degli Angeli.

In verità, se si proponesse a molti cristiani che, almeno una volta alla settimana, s'accostino ai Sacramenti per la sola ragione che la frequenza di essi è uno dei mezzi principali per progredire nella vita cristiana e debellare tanto prave passioni, per cui ricadono sempre nei medesimi peccati, spesso, i più si rifiuterebbero; ma sapere di essere, per così dire, invitato a farlo dalla Madonna, certamente commuove le anime nell'intimo così che quasi nessuno oserebbe resistervi. Così i Quindici Sabati si mostrano un mezzo efficacissimo ad avviare le anime alla Comunione frequente, pratica che, anche di recente, è stata inculcata con forza dai Sommi Pontefici, così da alimentare nei fedeli un vero e forte spirito cristiano.

31] La devozione dei Quindici Sabati può esser fatta in qualsiasi momento e ripetuta poi quanto si vuole. Ma forse il momento più opportuno sono i Quindici Sabati che precedono la festa del Santissimo *Rosario*, che si celebra la prima domenica di Ottobre, almeno quanto ad esterna solennità. E infatti per celebrare degnamente la festa del Santissimo *Rosario*, quale migliore esercizio dei Quindici Sabati, il cui fine è non solo quello di onorare la Vergine Madre di Dio, ma anche quello di progredire nell'imitazione delle Sue virtù ?

32] La devozione dei Quindici Sabati è stata arricchita dai Papi di molte indulgenze, di cui diremo a suo tempo.

Risolviamo ora alcuni dubbi che potrebbero sorgere.

a. Per coloro che si confessano ogni settimana, è sufficiente la confessione settimanale, anche se non avviene di sabato ? R – è certamente sufficiente, anzi è sufficiente la confessione fatta due volte al mese. Coloro poi che si accostano alla Santa Comunione ogni giorno, o almeno cinque volte alla settimana, possono, a giudizio del Confessore o del Direttore spirituale, differire la confessione per un tempo anche più lungo.

b. Si può ricevere la Comunione in qualsiasi chiesa ? R – Si può; ma, se ciò non è di eccessivo incomodo, è conveniente, almeno per coloro che sono ascritti ad una Confraternita, di ricevere la Comunione nella Chiesa dove è stata eretta. La Comunione si può ricevere anche di Venerdì, o di Domenica.

c. Chi inizia il pio esercizio nel giorno di Sabato, e poi una volta, o più di una, sia impedito a proseguirlo in quel giorno, può sostituire il Sabato con la Domenica ? R – Può, a nostro giudizio. L'intenzione infatti del Sommo Pontefice nel concedere che la pratica possa essere compiuta di Domenica, fu proprio quella di permettere ai fedeli che non potessero il sabato, di poter compiere tale devozione la Domenica senza perdere le indulgenze. Forse, tuttavia, visto che è permesso anticipare o differire la Comunione al giorno precedente o seguente, come si disse sopra, se qualche Sabato non è possibile accostarsi alla Comunione, sarebbe meglio e più sicuro in ordine alle Indulgenze, compiere il Sabato gli altri esercizi, ossia la recita del *Rosario*, o la meditazione dei Misteri, o la visita ecc ..., e riservare alla Domenica, o anticipare il Venerdì, la Santa Comunione.

d. Se accadesse che per un grave impedimento si debba omettere un Sabato, o una Domenica, con l'intenzione d'aggiungere alla fine della pratica un altro Sabato o un'altra Domenica, si lucrano lo stesso le Indulgenze ? R – No, a nostro giudizio. Si dice, infatti, esplicitamente che i Sabati, o le Domeniche, devono essere consecutivi.

II – La festa del Santissimo *Rosario*

33] Nel *Breviarium Dominicano*, *In Solemnitate Sacratissimi Rosarii*, si prega: “Prendete la lieta cetra nel giorno insigne della vostra solennità ed esultate alla Vergine, Nostra Soccorritrice”.

Così la Chiesa invita i fedeli con somma dolcezza, in primo luogo i membri della Confraternita del *Rosario*, a celebrare ogni anno la festa del *Rosario*.

È un invito alla gioia, all'esultanza, poiché in quel giorno si commemora uno dei più splendidi trionfi nella storia del salterio mariano, che infonde ai cuori la speranza del trionfo e della gloria celeste.

L'origine della Festa del Santissimo *Rosario* non è antecedente al 1571.

Fino ad allora, il *Rosario*, checché se ne pensi del tempo della sua istituzione, non ebbe una festa speciale, e i suoi devoti celebravano la sua solennità per lo più, come vuole la tradizione, il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, ritenendo che, in quanto primo mistero del Rosario, quella festa fosse perciò adattissima per commemorare liturgicamente l'insigne pratica. Nell'antico Altare dedicato al *Rosario* della Chiesa perugina di San Domenico ancor oggi si leggono queste parole: *Dedicato alla Beatissima Vergine Annunciata, perpetua Signora del Santissimo Rosario*.

Sul finire del secolo XVI, però, sedendo sul soglio pontificio San Pio V, Papa domenicano e devotissimo della Sacra Corona, avvenne un fatto che non può esser passato sotto silenzio, poiché senza dubbio è un episodio tra i più gloriosi del *Rosario* e origine della festa speciale che oggi celebriamo col nome di Solennità del Santissimo *Rosario*. Il giorno 7 ottobre 1571 a Lepanto si ebbe la maggior battaglia navale dei tempi moderni tra cristiani e musulmani. Il feroce Solimano II, sovrano ottomano, insuperbitosi scioccamente per le vittorie conseguite fino ad allora, si era ripromesso di arrivare fino a Roma per distruggere la Sede di Pietro, piantarvi il vessillo della mezzaluna, e trasformare il tempio principale della Cristianità in una stalla di cavalli. Solimano era uomo tenace e risoluto. Allora Papa San Pio V sollecitò i principi cristiani a prepararsi alla comune difesa, e mise tutto il suo impegno perché la potentissima Madre di Dio, implorata con il Rosario, soccorresse propizia il nome cristiano.

Quale nobilissimo spettacolo non si mostrò in quei giorni al cielo e alla terra, attirando su di sé l'attenzione e i cuori di tutti! Da una parte, i fedeli di Cristo, non lontani dal Golfo di Corinto, pronti a versare il sangue e a dare la vita per la salvezza della religione e della patria, s'accingevano ad affrontare impavidi il nemico; dall'altra una pia folla di supplicanti invocavano Maria, scongiuravano la Madre di Dio, reiterando più e più volte col Rosario, che concedesse ai cristiani la vittoria. Si attaccò battaglia nelle acque di Lepanto.

Narrano le storie che San Pio V, il 7 di ottobre, venti giorni dopo che la flotta cristiana aveva lasciato il porto di Messina, ritraendosi dai suoi improvvisamente, si volse verso la finestra, dove vi rimase, fissando lo sguardo al cielo come in estasi per un poco.

Poi, rivolgendosi a chi era con lui, esclamò: “Abbiamo vinto, abbiamo vinto! Grazie all'intervento e all'aiuto della Santissima Vergine siamo sani e salvi! Andremo presso la Chiesa di Santa Maria sopra Minerva a confermare, per tanto splendida vittoria delle armi cristiane, la nostra fedeltà al *Rosario*”.

E in vero avevamo vinto il nemico. Lo stesso Sommo Pontefice, a ricordo di quel glorioso evento, ordinò d'inserire nelle Litanie Lauretane l'invocazione *Ausilio dei Cristiani* e di celebrare solennemente in onore della Vergine delle Vittorie il giorno di quel famosissimo scontro navale.

Questa fu l'origine della Festa del Santissimo *Rosario* sotto il titolo di Santa Maria delle Vittorie, finché Gregorio XIII, successore di San Pio V, visto che la solenne recita del *Rosario* si teneva già in precedenza nella prima domenica di ciascun mese, stabilì che la festa dovesse celebrarsi la prima domenica di ottobre col nome di Festa del Santissimo *Rosario*, per significare che il *Rosario* era stato come la mistica fionda che aveva prostrato, senza speranza di più risollevarsi, il minaccioso Golia islamico. Nel secolo XVII, poi, furono riportate sui turchi le insigni vittorie di Timisoara in Ungheria e nell'isola di Corfù, in due giorni dedicati alla Vergine, e dopo che molto si era pregata la Madonna con la pia pratica del *Rosario*.

Per cui Clemente XI, a significare la gratitudine dei fedeli e assecondando i desideri di molti principi, estese a tutto l'orbe cristiano la solennità del *Rosario*. Fino ad allora, infatti, essa si celebrava soltanto in alcune regioni e nelle chiese dove era presente una Cappella, od un Altare, dedicati al *Rosario*.

Infine, Papa Leone XIII, per renderci ancor più propizia, come disse, questa potentissima Regina, per onorarla sempre più con l'invocazione del *Rosario* e incrementarne il culto, elevò per tutta la Chiesa la Festa del *Rosario* a rito duplice di seconda classe.

Oggi, dopo la riforma del calendario liturgico di San Pio X, la festa del *Rosario* è stata di nuovo riportata per tutta la Chiesa al giorno 7 ottobre, anniversario della celebre battaglia di Lepanto.

Tuttavia, poiché in molti luoghi era invalso l'uso di celebrare la festa la prima domenica di ottobre, ed anche perché in giorno di domenica i fedeli potevano seguire la celebrazione con maggiore solennità, Pio X, trasferita la festa del *Rosario* al 7 ottobre, permise che nelle chiese dove si celebrava la festa esterna del *Rosario* la prima domenica di ottobre, tutte le messe potessero essere del *Rosario*, ad eccezione della messa parrocchiale e di quella corale (Sacra Congregazione dei Riti, 28 ottobre 1913); non così, tuttavia, se la festa esterna era trasferita ad altra domenica (Sacra Congregazione dei Riti, 27 marzo 1920). In tutte le chiese domenicane vige ancora la facoltà di celebrare la festa del *Rosario*, sia in quanto solennità esterna, sia in quanto all'Ufficio, la prima domenica di ottobre. Le indulgenze poi, possono essere lucrate, o il giorno in cui si tiene la festa con l'Ufficio, o in quello in cui si ha la solennità esterna.

34] Il privilegio che rese tanto cara e assai salutare al popolo cristiano la solennità del *Rosario* è la speciale Indulgenza plenaria, ogni volta, concessa al modo dell'Indulgenza francescana della Porziuncola. San Francesco, amico di San Domenico, mentre pregava con ardore per la conversione dei peccatori, ottenne in quella piccola e povera casa di orazione, che poi fu chiamata Santa Maria degli Angeli, l'*Indulgenza del Perdono* (Perdono d'Assisi), ossia la remissione di tutti i peccati per intercessione di Maria Vergine. Forse, nel medesimo tempo, San Domenico – così ritiene un pio autore – ricevette dalle mani della Beata Vergine il *Rosario*, che è esso stesso strumento di *Perdono*, in quanto mezzo potentissimo per implorare sui peccatori la Misericordia di Dio.

La Chiesa, poi, visto che le misericordie di Dio per mezzo del *Rosario* furono confermate nel tempo, unendo i due concetti, come già alla Porziuncola concesse di poter lucrare nella festa del *Rosario* l'Indulgenza Plenaria (ogni volta). Tale Indulgenza consiste, come tutti sanno, nella speciale concessione fatta dalla Chiesa di poter acquistare l'Indulgenza plenaria, applicabile anche ai defunti, tutte le volte che si visita una Chiesa, o Cappella, cui tale indulgenza è annessa. Per quel che riguarda il *Rosario*, questa Indulgenza *ogni volta*, consiste nella facoltà concessa, sia ai fedeli membri delle Confraternite del *Rosario*, sia a tutti i fedeli in generale, d'acquistare l'Indulgenza plenaria, applicabile anche ai defunti, ogni volta che si visita, dal mezzogiorno del giorno che precede la festa del *Rosario*, alla mezzanotte della stessa, la Cappella, ove è eretta la Confraternita, o vi sia la statua, o l'immagine della Vergine Madre di Dio del *Rosario*, esposta alla pubblica venerazione dei fedeli. Le condizioni per l'acquisto di detta Indulgenza sono le seguenti: 1. la Confessione sacramentale, che si può fare negli otto giorni che precedono la festa, o entro gli otto successivi, salvo delle eccezioni che si tratteranno nel capitolo dedicato alle Indulgenze. 2. la Santa Comunione, che si può ricevere, o il giorno stesso della festa, o alla vigilia, o anche in uno degli otto giorni successivi e in qualsiasi Chiesa. 3. la Visita della Cappella del *Rosario* o della statua della Santa Vergine che in quel giorno suole esser esposta in Chiesa, pregando secondo l'intenzione del Santo Pontefice. Non si prescrivono determinate preghiere. Un solo *Pater*, *Ave* e *Gloria*, o altre equivalenti, benché non siano obbligatorie, è sufficiente. 4. Si deve uscire dalla Chiesa ed entrarvi di nuovo, se si vogliono fare più visite consecutive.

III – Il Mese di Ottobre

35] Il Sommo Pontefice Leone XIII, fin dalla sua prima memorabile enciclica dedicata al *Rosario*, *Augustissimae Virginis Mariae* del 12 settembre 1897, decretò che, non solo la solennità del *Rosario* fosse celebrata con speciale devozione e splendore di culto, ma che pure il mese d'ottobre fosse per intero consacrato alla Regina del Cielo, essendo assai conveniente – come disse – che “*dopo aver dedicato a questa divina Madre il mese di maggio con i suoi fiori, Le sia consacrato con singolare sentimento di devozione, anche ottobre, che è il mese dei frutti. Ben si conviene offrire questi due mesi dell'anno a Colei che dice di sé: I Miei fiori sono frutti di onore e di onestà*”.

Le parole del Vicario di Cristo risuonarono felicemente negli animi di tutti i fedeli, e furono seme da cui germogliarono soavi e piacevoli frutti. Ottobre, infatti, divenne in tutto il mondo cattolico, non meno di Maggio, un mese mariano.

Il Mese di Ottobre, secondo quel che ordinò Leone XIII, si deve celebrare in tutte le chiese parrocchiali del mondo, e, se parrà utile e conveniente agli Ordinari diocesani anche nelle altre chiese e oratori dedicati alla Madonna. In dette chiese, dal primo giorno di ottobre fino al 2 novembre incluso, ogni giorno bisogna recitare almeno la terza parte del *Rosario*, con l'aggiunta delle Litanie Lauretane e la preghiera *A te, Beato Giuseppe*, composta da Leone XIII stesso nell'Enciclica *Quamquam pluries* del 15 agosto 1889.

Se il *Rosario* è recitato al mattino, la messa si celebri tra le preghiere; se il pomeriggio, si esponga il Santissimo Sacramento e si dia la Benedizione Eucaristica

A Roma, nella Chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva, la solenne celebrazione del mese di ottobre iniziò già nell'anno 1883, con quest'ordine delle sacre funzioni: al mattino, celebrazione della Messa con recita della prima parte del *Rosario* (misteri gaudiosi), Litanie, *Tantum ergo* e benedizione con la pisside; alle 11 e mezza, Messa con recita della seconda parte del *Rosario* (misteri dolorosi), Litanie, *Tantum ergo* e benedizione coll'ostensorio; alla sera, infine, dopo Compieta, predica, terza parte del *Rosario* (misteri gloriosi), Litanie, *Tantum ergo* e benedizione coll'ostensorio.

36] “*A favore di coloro*, dice Leone XIII nell'Enciclica *Supremi Apostolatus* del 1° settembre 1883, *che eseguiranno il pio esercizio del mese d'ottobre, come sopra disposto, apriamo volentieri i celesti tesori della Chiesa, affinché in essi trovino lo stimolo e insieme il premio della loro devozione*”.

Molte furono infatti le Indulgenze con cui il Papa arricchì il mese d'Ottobre. Volendo, infine, Leone XIII venire incontro anche ai contadini che durante il mese di ottobre sono assai impegnati nel lavoro dei campi, concesse che, a discrezione prudente dell'Ordinario, fosse consentito trasferire il pio esercizio e le annesse indulgenze ai mesi successivi di Novembre o Dicembre.

Capitolo IV: Le Indulgenze del Santissimo *Rosario*

I – Le indulgenze

37] Si dice *Indulgenza* – dal latino *indulgere*, ossia perdonare, condonare – “la remissione davanti a Dio della pena temporale dovuta per i peccati, già perdonati per quel che riguarda la colpa, che l'autorità ecclesiastica concede in modo extra sacramentale, traendola dal tesoro della Chiesa, per i vivi, a mo' di assoluzione, per i defunti, a mo' di suffragio”. Occorre però ricordare, per una retta comprensione, che due sono i reati di cui il peccato ci aggrava davanti a Dio: il reato della *colpa* e il reato della *pena*. Quello della colpa ci fa perdere l'amicizia di Dio e tutte le grazie spirituali che ci univano a Lui. Quello della pena ci rende passibili di severissimi castighi, con cui sono puniti i nostri delitti e viene riparata la giustizia offesa di Dio. Essendo poi duplice l'effetto perturbatore del peccato, soprattutto se mortale – in quanto si riferisce a Dio e in quanto alle creature – pure duplice è la pena: *eterna* e *temporale*. Con i Sacramenti, principalmente con quello della Penitenza, la misericordia di Dio ci assolve dal reato grave della colpa in cui siamo incorsi peccando, infondendo nelle nostre anime la grazia santificante e restaurando in noi la filiazione adottiva che ci libera dalle pene eterne dell'inferno, e ci ristabilisce quali eredi del Paradiso, come dice San Paolo (ROM 7,17).

Una buona Confessione, anzi, ha una tale efficacia da cancellare, con la potente forza del dolore e della grazia, ogni vestigio del peccato nelle nostre anime. Di solito, però, anche dopo aver ricevuto i Sacramenti che ci rimettono nell'amicizia di Dio e ci liberano dalla pena eterna dell'inferno, rimane sempre, poiché facilmente mancano nella Confessione sia la contrizione perfetta sia il perfetto amor di Dio, da espiare una certa parte di pena dovuta per il nostro peccato. Si tratta di una pena temporale, che certamente avrà fine, ma che è, per dir così, imprescindibile, poiché lo richiede sia la natura delle cose, sia la giustizia divina. Perciò, o in questa vita o nell'altra, necessariamente occorre scontarla.

38] Sono celebri nella storia della Chiesa le leggi penitenziali che per molti secoli regolarono l'espiazione di quel residuo di pena temporale dovuto per i peccati già perdonati in confessione.

Tali leggi imponevano delle penitenze assai severe, che potevano durare anche per tutta la vita.

Di tale regime penitenziale, tuttavia, che rimase in vigore nella Chiesa Cattolica per tanti secoli, oggi, sia per i tempi mutati, sia, molto più, per il raffreddarsi della fede e del fervore dei cristiani, non è rimasto quasi alcun vestigio, se non nella conoscenza storica. Il confessore – è vero – impone al penitente qualche penitenza in remissione della pena temporale dovuta a causa del peccato, ma quale efficacia hanno tali modeste penitenze, di cui oggi il confessore deve accontentarsi, per espiare i gravi debiti che, anche dopo l'assoluzione, rimangono in noi e ai più dei fedeli ?

39] Così, come il buon Samaritano, non solo curò con l'olio e il vino le ferite di quello sventurato che era stato strapazzato dai briganti, ma lo condusse in una locanda, dove ordinò all'oste di fare a sue spese ogni cosa per la guarigione del ferito (LC 10,33).

Allo stesso modo Cristo Signore, non solo istituì i Sacramenti, farmaco davvero divino e assolutamente necessario per cicatrizzare le piaghe dei peccati, ma diede facoltà alla Chiesa di condonare qualsiasi pena che, anche dopo la ricezione dei Sacramenti, fosse rimasta da espiare, applicando ai fedeli, miseri peccatori, le Sue sovrabbondanti soddisfazioni, quelle della Sua Santissima Madre e dei Santi. Ecco come: ogni opera buona ha sempre un duplice valore, quella di merito e quella di soddisfazione. Il merito è ciò che l'opera buona produce, ossia un aumento di grazia e di santità. Il valore di soddisfazione invece – che consiste nello scontare le pene temporali dovute per i peccati – può essere applicato, in forza della Comunione dei Santi che è operante nella Chiesa, non solo per espiare i propri peccati, ma anche per quelli contratti dai nostri fratelli.

Poiché, poi, Dio ricompensa sempre quello che è degno di mercede, se qualcuno con le sue buone opere accumula un frutto maggiore di quello richiesto alla soddisfazione della pena temporale dovuta per i propri peccati, tale sovrabbondanza di frutto di soddisfazione rimane in certo modo a disposizione di Dio per espiare i debiti di altri fratelli in Cristo, più degli altri bisognosi. È certo infatti che nostro Signore Gesù Cristo, benché non avesse alcun peccato da espiare, compì opere buone di valore infinito, così da soddisfare in modo infinito, per quanto era in Lui, ai peccati di tutto il mondo. Allo stesso modo la Santissima Vergine, concepita senza peccato e rimasta immune fino alla morte da qualsiasi macchia, compì tante e tali buone opere, finché visse, che, se non in modo infinito, certamente soddisfece in maniera davvero sovrabbondante per i peccati, per quanto gravissimi. E fra i Santi, quanti di loro unirono ad una vita innocentissima e immune da colpa grave, penitenze asprissime e l'esercizio di virtù eroiche? Sta quindi davanti al cospetto della divina giustizia un gran tesoro di soddisfazioni, che, secondo l'intenzione di coloro che l'offrono e la natura del Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa, può e deve fluire nei membri che ne hanno maggior necessità. Da questo tesoro comune, accumulato presso Dio nel corso dei secoli per i meriti di Gesù Cristo, della Sua Santissima Madre e di tutti i giusti, la Chiesa – dispensatrice in questo mondo dei favori celesti – prende quella parte di merito di soddisfazione che applica, col mezzo delle Indulgenze, ai suoi figli più degni. Le Indulgenze sono quindi, secondo la concezione cattolica, una prova estrema della misericordia di Dio e della Chiesa per riparare integralmente i funesti effetti del peccato.

Se erano rare nei primi tempi del Cristianesimo, quando i peccatori, spinti dal fervore di una sincera contrizione, facevano vera e con degna penitenza delle loro mancanze, sono divenute assai più frequenti in questi ultimi tempi, quando, a causa dell'incapacità di estinguere i debiti contratti col peccato, santa madre Chiesa dovette soccorrere amorevolmente i peccatori, e scontarne i debiti con tale tesoro comune, così che non rimanessero troppo a lungo carcerati nella squallida prigione del Purgatorio. La pace e la giustizia si sono bacciate, diceva il Profeta Regio, parlando dell'Incarnazione del Verbo (SAL 84,1).

Queste parole Divine possono ben applicarsi anche alle Indulgenze.

40] Vi sono due tipi di Indulgenze: quelle *plenarie* e quelle *parziali*. Con la Plenaria la Chiesa applica al fedele tanta parte del comune tesoro, quanta si richiede per compensare pienamente la soddisfazione dovuta ai peccati commessi in precedenza. Con le Parziali, invece, la Chiesa partecipa ai suoi fedeli, prendendo dal comune tesoro delle soddisfazioni, non tanto quanto sarebbe necessario per saldare tutti i conti con la divina giustizia, ma è rimessa solo una parte della pena temporale.

L'Indulgenza Plenaria, dunque, è per sua natura ordinata a rimettere tutta la pena temporale, che fosse rimasta da espiare dopo l'assoluzione dei peccati. Così se, una volta lucrata correttamente un'Indulgenza Plenaria, ci accadesse di morire in quel momento, andremo subito in Paradiso.

Lo stesso accade di un'anima purgante, a suffragio della quale fosse stata applicata l'Indulgenza Plenaria dai noi lucrata e ricevuta in remissione della pena contratta con la divina giustizia. Con le Indulgenze Parziali, invece, che in genere consistono di anni, quarantene o giorni, si rimettono a chi le acquista, o alle anime purganti cui si applicano, tanto di pena temporale che resta da scontare, quanto si espierebbe con i medesimi anni, quarantene o giorni di quelle penitenze che la Chiesa un tempo imponeva ai peccatori. Ecco perché le Indulgenze Parziali sono indicate in anni, quarantene o giorni.

Non si intende quindi che con un anno o cento giorni d'Indulgenza, ci sono condonati un anno o cento giorni di Purgatorio, ma che, in virtù di quella Indulgenza, soddisfiamo la divina giustizia di un anno o cento giorni di vera penitenza.

Così, per fare un esempio, un'Indulgenza di sette quarantene significa che con essa noi espriamo tanta pena temporale dovuta per i nostri peccati, come se digiunassimo e facessimo penitenza, in base all'antico ordinamento penitenziale della Chiesa, per sette quarantene.

La Quarantena non è altro che la Quaresima, ossia un periodo di Quaranta giorni.

41] Da queste brevi nozioni sulla natura delle Indulgenze se ne desume facilmente il valore e l'utilità in ordine al bene spirituale dei fedeli. Altrimenti, l'uomo moderno, così restio alla penitenza, come potrebbe liberarsi dell'enorme cumulo di pene temporali, che vanno continuamente aumentando con i peccati che si commettono? Se rimangono da scontare tali pene, molto più lungo e atroce sarà il Purgatorio nell'altra vita. Le Indulgenze poi sono fonte di così grandi beni non solo per i vivi, ma, come già dicemmo, anche per le anime prigioniere in Purgatorio. Come, infatti, un uomo ricco, spinto dalla liberalità, può pagare i debiti di un altro, che non sia in grado di soddisfare i creditori, così nulla impedisce che noi offriamo al Signore il valore di soddisfazione di un'opera buona in sconto dei debiti contratti con la divina giustizia da questa o quell'anima. Se, però, possiamo offrire a vantaggio delle anime purganti il valore di soddisfazione delle opere buone, perché non le Indulgenze da noi lucrate, che tra le opere di soddisfazione sono le più eccellenti? Basti dire che la Chiesa, dispensatrice del tesoro comune, ce ne dà facoltà; anzi, lo permette tutte le volte che espressamente dichiara le Indulgenze da Lei concesse "applicabili anche alle anime dei fedeli defunti". Ecco allora come possiamo per mezzo delle Indulgenze esercitare quasi infiniti atti di carità e misericordia verso le anime a noi più care, che si aspettano o forse hanno il diritto d'esigere il nostro suffragio. Ecco come possiamo accrescere il numero dei nostri intercessori in Cielo: se è vero, infatti, che, abbreviato il tempo del loro esilio, quelle anime beate non cesseranno d'impetrare ai loro benefattori grazie e aiuti speciali. Ecco infine come possiamo cooperare alla maggiore manifestazione della gloria di Dio, poiché ogni anima che entra in Paradiso, è non solo un nuovo trionfo dei meriti del Sangue di Gesù Cristo, ma aumenta pure il numero degli spiriti beati, i quali attorno al trono di Dio, cantano in Eterno la Sua Gloria: "*Gloria al Padre, Gloria al Figlio, Gloria allo Spirito Santo*". "Osanna nell'Alto dei Cieli".

II – Le Indulgenze del Santissimo Rosario e le condizioni per acquistarle

42] Il Santo Pontefice Leone XIII, il quale dal 1° settembre 1883 non ha smesso, nel corso del suo pontificato, d'inculcare nei fedeli la devozione del Santissimo Rosario con numerosissimi Decreti ed Encicliche, da ultimo, nell'Enciclica *Diuturni temporis*, del 5 settembre 1898, così si è rivolto ai Vescovi dell'orbe cattolico: "*Non rimaneva da aggiungere al grandissimo valore ed utilità del Rosario mariano quello che gli deriva dai numerosi privilegi e diritti di cui è ricco, in primo luogo quello che trae dal tesoro amplissimo di Indulgenze, di cui è fornito. Si comprende facilmente che a tutti coloro cui sta a cuore la propria salvezza, interessa arricchirsi di un simile beneficio. Si tratta infatti di ottenere la remissione, totale o parziale della pena temporale, anche dopo l'assoluzione della colpa da scontarsi o in questa o nell'altra vita. Pertanto anche Noi, avendo stabilito di far risplendere la corona mariana ancor più fastosamente per i suoi privilegi e Indulgenze, come gemme preziosissime che la adornano, maturammo la decisione, a lungo ponderata, di promulgare una Costituzione sui diritti, privilegi ed Indulgenze di cui godono gli ascritti alla Confraternita del Rosario*". Questa Costituzione, intitolata *Ubi Primum*, che è il testo fondamentale della legislazione sul Rosario, si divide in sedici paragrafi, l'ultimo dei quali così dice riguardo alle Indulgenze: "*Sarà cura e studio del Maestro Generale (dell'Ordine dei Predicatori) stilare quanto prima, in modo esaustivo e accurato, un Indice di tutte le Indulgenze, di cui i Romani Pontefici hanno arricchito la Confraternita del Rosario e tutti gli altri fedeli che devotamente lo recitano. Tale Indice sarà sottoposto all'esame della Sacra Congregazione delle Indulgenze e Sante Reliquie, ed infine approvato dalla Santa Sede*". Il Maestro Generale dei Predicatori, eseguendo tale fortunato comando, presentò sollecitamente alla Sacra Congregazione l'Indice di tutte le Indulgenze del Rosario, la quale lo esaminò con diligenza, e, dopo avervi apportato le modifiche opportune, sottopose all'approvazione di Leone XIII, che si degnò benignamente di promulgare il Nuovo Indice delle Indulgenze del Rosario, confermando con la sua Apostolica autorità tutte le Indulgenze in quello contenute e, quando ritenne necessario, concedendone di nuove, ma ordinando al contempo che le altre Indulgenze della Confraternita del Rosario, che non fossero contenute nel nuovo Indice, fossero considerate per abrogate e revocate .

Queste brevi note storiche ci sono sembrate necessarie per non confondere i vecchi cataloghi di Indulgenze del *Rosario* col nuovo Indice, poiché la Santa Sede ha espressamente disposto che il *Rosario* gode di quelle Indulgenze, e nel modo prescritto, che sono contenute nel nuovo Catalogo o Indice.

43] Di tali Indulgenze, plenarie o parziali, alcune sono comuni a tutti i fedeli, altre particolari ai confratelli del *Rosario*, altre infine ai membri del *Rosario Perpetuo* o del *Rosario Vivente*. Molte si possono lucrare in qualsiasi momento dell'anno; altre solo in certi giorni determinati, che sono principalmente le Festività del Signore e della Madonna; ma vi sono anche dei giorni che possono essere scelti dai fedeli, a patto che si rispettino certe condizioni. Tra le Indulgenze Plenarie si devono segnalare l'Indulgenza (*ogni volta*) della Festa del *Rosario* e quella concessa a chi recita una terza parte del *Rosario* davanti al Santissimo Sacramento, anche se chiuso nel Tabernacolo. Tra quelle parziali davvero straordinarie sono: l'Indulgenza di cinque anni e altrettante Quarantene (2025 giorni) concessa ai Confratelli ogni volta che, recitando la Corona, chinano devotamente il capo al Nome di Gesù nell'*Ave Maria*; quella di cento giorni per ogni *Pater* e ogni *Ave Maria*, se il fedele recita il *Rosario* con una corona benedetta dai Padri Domenicani o da un sacerdote che ne ha la facoltà; l'Indulgenza di cento anni e altrettante quarantene, infine, che i Confratelli possono lucrare una volta al giorno se portano la Corona del *Rosario*.

44] Nondimeno per lucrare le Indulgenze del *Rosario*, come per qualsiasi altra, è necessario soddisfare tutte le condizioni richieste dalla natura stessa delle Indulgenze o dalla volontà del Santo Pontefice. La buona fede, infatti, non può esimere dalla fedele ed esatta esecuzione delle condizioni prescritte per l'acquisto delle Sacre Indulgenze. È utile così indicare brevemente le principali condizioni richieste. Esse sono: 1. L'intenzione, almeno virtuale, di lucrare le Indulgenze. 2. Lo stato di grazia, almeno nell'ultima opera prescritta. 3. L'esecuzione esclusiva, completa, a tempo e luogo, nel debito modo, delle opere richieste secondo il tenore della concessione. 4. la confessione sacramentale; 5. la Santa Comunione;

1. L'intenzione, almeno virtuale, di lucrare le Indulgenze.

L'intenzione è l'atto con cui la volontà si determina a volere qualcosa, nel nostro caso a lucrare le Indulgenze. Essa può essere *attuale* o *virtuale*. È *attuale* quando, ogni volta che si compie un'opera o si recita una preghiera, si rinnova l'intenzione di lucrare le Indulgenze annesse. È *virtuale* quella generica, fatta una volta e mai revocata, di lucrare le Indulgenze annesse alle buone opere, volendo perseverare fino al compimento di esse. Tale intenzione virtuale, poiché è un modo più facile, è da consigliare per l'acquisto delle Indulgenze. Così si può rinnovare ogni giorno al mattino l'intenzione generale di lucrare tutte e singole le Indulgenze che si possono acquistare quel giorno, aggiungendo anche l'intenzione di applicare le Indulgenze per noi superflue alle anime sante del Purgatorio. Così non andrà perduto nulla del valore di soddisfazione che la Chiesa mette a nostra disposizione.

2. Lo stato di grazia, almeno nell'ultima opera prescritta.

Colui infatti che si è macchiato di una colpa grave davanti a Dio, come può sperare da Lui il perdono, totale o parziale, della pena temporale dovuta per i suoi peccati? La remissione della pena temporale che è l'unico effetto dell'Indulgenza, sia plenaria sia parziale, suppone necessariamente la remissione della colpa e della pena eterna. Ne segue che chi si trova in stato di peccato mortale non può lucrare le Indulgenze, come non può neppure soddisfare alla divina giustizia con qualsiasi altra opera buona. Se i cristiani ponessero ben a mente questo tristissimo effetto del peccato mortale, che rende l'anima incapace di soccorrere se stessa e gli altri con l'esercizio delle opere buone, con quale cura si asterrebbero dal peccato, con quale rapidità, in caso di caduta, ricorrerebbero al sacramento della Penitenza! Per lucrare le Indulgenze annesse alla recita del *Rosario* o a qualsiasi opera buona, è quindi più sicuro eccitare prima nel proprio cuore sentimenti di contrizione.

La Chiesa stessa, almeno per le Indulgenze Plenarie, impone quasi sempre come opere obbligatorie la Confessione e la Comunione, che sono i due sacramenti ordinati alla distruzione del peccato e delle passioni disordinate. Poiché la remissione della pena temporale presuppone quella della colpa, chi si è macchiato anche di un solo peccato veniale, se ottiene la remissione parziale della pena temporale dovuta per i peccati, ossia quella contratta per i peccati già perdonati, non consegue la remissione totale, ossia nel caso delle Indulgenze, quella Plenaria.

È tuttavia sufficiente essere in grazia di Dio quando si compie l'ultima opera per l'acquisto delle Indulgenze.

3. L'esecuzione esclusiva, completa, a tempo e luogo, nel debito modo delle opere richieste secondo il tenore della concessione.

Oltre alla Confessione e Comunione si prescrivono quasi sempre per l'acquisto delle Indulgenze anche altre opere buone, come visitare una Chiesa, recitare pie preghiere, opere di carità ecc ... Queste opere prescritte, perché abbiano efficacia in ordine all'acquisto delle Indulgenze, devono rispettare le condizioni sopra enumerate, ossia: **a. Esclusiva.** Nel senso che una medesima opera non può essere praticata a titoli diversi. Così per esempio, se per l'acquisto dell'Indulgenza è prescritto un giorno di digiuno, non è sufficiente digiunare in un giorno comandato dalla legge ecclesiastica, ma occorre digiunare in un altro giorno. Lo stesso vale per qualsiasi opera prescritta. L'unica eccezione riguarda le opere buone o le preghiere ordinate dal confessore nella Confessione sacramentale. Se infatti vi fossero annesse delle Indulgenze (come per il *Rosario*) anche solo l'esecuzione dell'opera e della penitenza sacramentale è sufficiente per lucrare. **b. Completa.** Ogni volta infatti che si omette, o per ignoranza, o per incapacità, o per qualche altra ragione, una parte non piccola delle opere richieste, o si deroga in modo notevole alla modalità o al tempo prescritto, cambiando la festività, o la chiesa da visitare, le Indulgenze si perdono. Questa regola non ammette eccezioni, a meno che l'omissione sia tanto lieve – come per esempio omettere qualche *Ave Maria* del *Rosario* – da essere trascurabile. Può tuttavia il Confessore commutare le opere prescritte per l'acquisto delle Indulgenze con altre, a vantaggio di coloro che, a causa di un legittimo impedimento, non possono ottemperare a quelle condizioni. **c. Nel tempo stabilito.** Non si può infatti anticipare o dilazionare, neanche per un'ora i giorni e i tempi prescritti. Si noti però che ogni volta che la condizione per l'Indulgenza sia la visita di una determinata chiesa o oratorio in un giorno determinato, questa può essere fatta dal mezzogiorno del giorno precedente alla mezzanotte del giorno prescritto. Se la Festività cui è annessa l'Indulgenza è trasferita in un altro giorno sia per quel che riguarda l'Ufficio sia quanto alla solennità esterna, e tale trasferimento è in perpetuo, anche le Indulgenze si trasferiscono in quel giorno. Se invece si trasferisce l'Ufficio temporaneamente o anche in perpetuo, ma la solennità esterna si continua a celebrare nel suo giorno, le Indulgenze si acquistano in quel giorno in cui si celebra la solennità esterna. Le Indulgenze poi che si possono lucrare durante l'ottavario di una festa si trasferiscono del pari, seguendo le regole sopra dette riguardo alla festa. **d. Nel luogo indicato.** Nell'acquisto di alcune Indulgenze, soprattutto plenarie, quasi sempre è richiesta la visita di qualche chiesa o pubblico oratorio. Quando la chiesa, o la cappella che bisogna visitare, è indicata espressamente, solo il confessore ha facoltà di permettere di visitarne un'altra. Quando poi la Chiesa, o il pubblico oratorio, è lasciato alla scelta del fedele, occorre avvertire che non è da considerarsi pubblico oratorio, per quel che attiene l'acquisto delle Indulgenze, quello che si trova entro un monastero, convento, seminario, insomma all'interno di un luogo dove il popolo non può, né suole, accedere pubblicamente. Ai Confratelli del *Rosario*, tuttavia, che vivono in Monasteri, Collegi, Seminari e simili luoghi, da cui non possono uscire liberamente, è concessa facoltà di lucrare tutte le Indulgenze del *Rosario*, sia plenarie che parziali, cui sia annessa la condizione di visitare la chiesa della Confraternita, visitando la Chiesa, o la Cappella, del loro istituto.

Si noti poi che, quando è prescritta la visita non della Chiesa, ma di qualche Cappella o altare, non basta che si preghi in Chiesa, ma occorre accedere a quella determinata cappella, od altare, o almeno porsi in un punto da dove sia possibile vedere la Cappella, o l'Altare.

e. **Nel modo dovuto.** Se, in vero, è prescritta, non solo l'opera che occorre compiere, ma anche la *modalità* in cui compierla, questa circostanza è da considerarsi necessaria per acquistare le Indulgenze. Se, al contrario, nulla si dice riguardo al modo in cui compiere l'opera, il fedele ha piena facoltà di eseguirla in quel modo che preferisce.

Così, per fare un esempio, se le preghiere da recitarsi sono a propria discrezione, per lucrare le Indulgenze si può recitare qualsivoglia orazione, purché non sia troppo breve. Cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria*, o altre equivalenti, sono certamente sufficienti. Le preghiere tuttavia, a meno non sia espressamente indicato, devono essere sempre vocali. Per quel che riguarda poi le preci secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, s'intende generalmente di recitarle per il trionfo della Chiesa, l'estirpazione delle eresie, la concordia tra i principi cristiani, la diffusione della Fede, la conversione dei peccatori e la perseveranza dei giusti. E certamente, per soddisfare a questa condizione, è sufficiente pregare genericamente secondo l'intenzione del Papa, o anche, come vogliono alcuni autori di vaglia, pregare genericamente con l'intenzione di lucrare le Indulgenze.

4. La Confessione.

Per quel che riguarda la Confessione, occorre rammentare che, se è condizione prescritta per l'acquisto delle Indulgenze: **a.** è obbligatoria anche per coloro che sono in stato di grazia (Sacra Indulgenza 17 dicembre 1870); ma, in tal caso, non è necessario ricevere l'assoluzione (Sacra Indulgenza 19 maggio 1759) **b.** non è richiesto che avvenga il giorno stesso dell'Indulgenza. Basta che si compia negli otto giorni, che precedono o seguono, quella data. **c.** anzi, i fedeli che son soliti, a meno di legittimi impedimenti, confessarsi almeno due volte al mese, o accedere alla Santa Comunione almeno cinque volte alla settimana, possono lucrare tutte le Indulgenze anche senza la confessione attuale, che altrimenti sarebbe richiesta, fatta eccezione unicamente per le Indulgenze del Giubileo.

5. La Comunione.

Del pari, per quel che attiene alla Santa Comunione: **a.** quando è prescritta deve essere *sacramentale*, e non spirituale; **b.** può essere ricevuta dalla vigilia del giorno in cui si lucra l'Indulgenza a tutta l'ottava successiva alla festa; **c.** si può accostarsi alla Comunione in qualsivoglia chiesa. Non si richiede infatti mai di comunicarsi in quella Chiesa ove si lucra l'Indulgenza; **d.** una Comunione basta per tutte le Indulgenze che in quel giorno possono essere lucrate, anche se per ciascuna si prescrive la Comunione; lo stesso dicasi per la Confessione.

45] Giunti alla fine di questo paragrafo, prima di passare ad enumerare tutte le Indulgenze del *Rosario*, domandiamoci perché i Sommi Pontefici abbiamo arricchito il *Rosario* di tante Indulgenze, così che dai tempi di Leone X gli interventi pontifici al riguardo sono quasi infiniti. Uno scrittore del *Rosario* dà questa bella spiegazione.

Poiché l'Indulgenza altro non è che l'applicazione ai fedeli per opera della Chiesa dei frutti della Redenzione, nessun'altra preghiera come il *Rosario* è più adatta a tale applicazione. Il *Rosario*, infatti, nella sua materia è l'epitome della storia e della teologia della Redenzione e nella triplice serie dei misteri si contempla la formazione, l'Immolazione e la Glorificazione della redenzione stessa. Se si guarda nell'anima contemplante, vi si trova il nesso tra la contemplazione e la preghiera, tra culto interno ed esterno, l'amorevole e amante meditazione della Vita, Passione e Gloria del Figlio di Dio, delle gioie, dolori e trionfi della Sua Beatissima Madre. Così l'anima diviene prontissima a comunicare con Cristo, il quale, come dice San Paolo, abita per la fede nei nostri cuori.

Ecco le profonde ragioni per cui i Sommi Pontefici si sono impegnati ad effondere sui fedeli del *Rosario* i tesori delle Indulgenze. Il che appare ancor più chiaro dalla peculiarità del *Rosario* di meditare i Misteri di Cristo. In verità, chi medita i misteri accede alle fonti del Salvatore, poiché essi altro non sono che le azioni e i patimenti del Verbo Incarnato, da cui promanano, come dalla sorgente, i meriti e le soddisfazioni del Redentore.

Colui, quindi, che, con cuore traboccante di fede in quei divini misteri, recita i *Pater* e le *Ave Maria*, ispira a pieno petto il respiro di Dio, s'inebria nel profumo del sangue divino, e vive in Cristo. Ecco il vincolo bellissimo tra le Indulgenze ed il *Rosario*.

III – Le Indulgenze per la recita del Santissimo *Rosario*

46] Indulgenza Plenaria, una volta l'anno, se si recita ogni giorno almeno la terza parte del *Rosario*, e nel giorno prescelto ci si accosta ai Sacramenti, purché s'impieghi una corona benedetta da un religioso dell'Ordine domenicano, o da altro sacerdote che ne abbia la facoltà.

47] Indulgenza Plenaria nell'ultima domenica di ciascun mese, se si recita almeno tre volte la settimana la terza parte del *Rosario* assieme ad altri, o a casa, o in Chiesa, o in qualche oratorio, e in detta ultima domenica ci si accosti ai Sacramenti e si visiti qualche pubblico oratorio, pregando secondo l'intenzione del Papa.

48] Indulgenza Plenaria ogni volta che, confessati e comunicati secondo il solito, si recita la terza parte del *Rosario* davanti al Santissimo Sacramento esposto alla pubblica venerazione, o anche chiuso nel Tabernacolo.

49] Indulgenza di cento giorni per ogni *Pater* e *Ave Maria* quando si recita l'intero *Rosario* o una terza parte di esso con una Corona benedetta da un religioso dell'Ordine domenicano, o da un sacerdote che ne abbia facoltà.

50] Indulgenza di cinque anni e altrettante quarantene, una volta al giorno, se assieme ad altri, a casa, o in Chiesa, o in qualche oratorio pubblico, si recita almeno la terza parte del *Rosario*.

IV – Le Indulgenze per la novena in onore della Madonna del *Rosario*

51] Indulgenza Plenaria, se in qualsivoglia parte dell'anno per nove giorni si compiano pie pratiche in onore della Regina del *Rosario*, recitando delle preghiere approvate dalla legittima autorità, scegliendo un giorno a piacimento, sia all'interno della novena, sia nell'ottava successiva, in cui, accostatisi alla Confessione e alla Comunione, si preghi secondo l'intenzione del Papa.

52] Indulgenza parziale di trecento giorni per tutti gli altri giorni della novena, in cui si compiono quei pii esercizi.

V – Le Indulgenze per la pratica dei Quindici Sabati

53] Indulgenza Plenaria in uno dei quindici sabati continui, scelto a piacere, se in ciascun sabato si ricevono i Sacramenti e si recita la terza parte del *Rosario*, o si venerino in altro modo i misteri.

54] Indulgenza di sette anni e altrettante quarantene, per tutti gli altri sabati. Tutte le volte che i fedeli fossero impossibilitati per un legittimo impedimento a compiere il pio esercizio di sabato, possono, senza perdere le Indulgenze, assolverlo la domenica.

VI – Le Indulgenze per la festa del Santissimo *Rosario*

55] Indulgenza Plenaria ogni volta, purché confessati e comunicati, si visiti, dal mezzogiorno della vigilia alla mezza notte della festa che commemora la vittoria sui turchi avvenuta nel mare di

Lepanto, una Cappella, o un'effigie della Beata Vergine, esposta in una Chiesa, pregandovi secondo le intenzioni del Papa.

Per lucrare quest'Indulgenza, la confessione può farsi negli otto giorni precedenti o successivi alla solennità. La Comunione, invece, dalla vigilia della festa agli otto giorni successivi.

56] Indulgenza Plenaria, in uno dei giorni dell'ottava della festa del Santissimo *Rosario*, scelto a piacere, se, ricevuti i Sacramenti, si visita una Cappella del Santissimo *Rosario*, o una statua della Beata Vergine Maria, esposto in una chiesa, e vi si preghi secondo le intenzioni del Papa.

57] Indulgenza Plenaria, se nel giorno della Festa della Beata Vergine del *Rosario*, in altro dell'ottava, si ricevono devotamente i Sacramenti e si visita una chiesa, pregandovi secondo l'intenzione del Papa, purché nel giorno della festa e durante l'ottava, sia pubblicamente in qualche chiesa, sia privatamente, si sia recitata la terza parte del *Rosario*.

VII – Le Indulgenze per il mese di Ottobre

58] Indulgenza Plenaria, se dopo l'ottava della Festa del *Rosario*, si recita nel medesimo mese d'ottobre, sia pubblicamente in una chiesa, sia privatamente, la terza parte del *Rosario*, e nel giorno prescelto ci si accosti ai Sacramenti, si visiti una chiesa, e vi si preghi secondo l'intenzione del Papa.

59] Indulgenza di sette anni e altrettante quarantene per ogni giorno d'ottobre, in cui si reciti, o pubblicamente in una chiesa, o privatamente, la terza parte del *Rosario*.

VIII – Le Indulgenze per certe festività e la Processione mensile

60] Indulgenza Plenaria se, nella festa del Corpus Domini e nella festa del Santo titolare della Chiesa, ci si accosti ai Sacramenti, si visiti la Cappella del Santissimo *Rosario*, e vi si preghi secondo le intenzioni del Papa.

61] Indulgenza di sette anni e altrettante quarantene, la prima domenica del mese, se si partecipa alla processione.

Avvertenza. – Tutte le Indulgenze sopra citate sono applicabili anche ai defunti.